

Primo giorno

CHI È GESU'

Gesù è il Figlio Unigenito di Dio, concepito di Spirito Santo, nato verginalmente da Maria Vergine.

Gesù è il Verbo Incarnato.

In Dio ci sono tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Gesù è la seconda Persona della SS. Trinità.

Per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, Dio Padre mandò suo Figlio come nostro Redentore.

Il Verbo si incarnò nel seno verginale di Maria, che è l'unica creatura immune da ogni macchia di peccato fin dalla sua concezione. È l'Immacolata. Ella acconsentì al disegno di Dio, accettando di diventare la Madre dell'Unigenito di Dio. Ella accolse il Verbo nel suo seno, e fin dal primo istante lo adorò come Dio; lo generò come Figlio; lo donò a noi come Salvatore e Redentore.

Gesù, con la Madre sua, riparò nell'umiltà, nell'obbedienza e nel sacrificio, l'orgoglio, la ribellione e la cupidigia di Adamo ed Eva.

Gesù e Maria: il nuovo Adamo e la nuova Eva. Essi hanno riaperto le porte del Paradiso, togliendo l'antica maledizione che pesava sull'umanità, ridonando la grazia che redime, offrendo la possibilità della salvezza a tutti, anche se non tutti, purtroppo, l'accettano.

Betlemme, Nazaret, il Calvario: Gesù visse l'umiltà e la povertà a Betlem, il nascondimento e l'obbedienza a Nazaret, la condanna e l'immolazione sul Calvario. In tal modo Egli è stato il nostro Dio Salvatore, pagando i nostri peccati di persona, con la sua vita e con il suo sangue.

In Lui, soltanto in Lui, tutti gli uomini possono riacquistare la salvezza: *«Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio»* (1 Gv 5,11).

Per questo i Santi hanno consumato la loro vita a portare gli uomini a Gesù Salvatore.

Perché gli Apostoli si sparpagliarono sulla terra e morirono martiri? Solo per donare agli uomini la Buona Novella della salvezza in Gesù.

Perché san Francesco d'Assisi e san Domenico di Guzman furono instancabili nel predicare attraverso paesi e paesi? Per strappare le anime al peccato e all'errore, portandole a Gesù via, verità e vita.

Perché san Francesco Saverio, e tanti missionari, hanno lasciato la famiglia e la patria, per andare a immolarsi in terre lontane e sconosciute? Per portare Gesù a quei fratelli bisognosi di salvarsi l'anima.

Perché san Luigi Grignon, sant'Alfonso de' Liguori, san Massimiliano M. Kolbe, hanno diffuso con zelo ardentissimo la devozione alla Madonna? Per condurre gli uomini a Gesù Salvatore attraverso la via «più breve, più facile, più sicura».

CHI È L'UOMO

L'uomo è una creatura di Dio. Il primo uomo fu Adamo, che ricevette da Dio il corpo e l'anima. La prima donna fu Eva, che con Adamo costituì la coppia dei nostri progenitori.

L'uomo è composto di anima e di corpo. L'anima è spirituale e immortale, viene creata direttamente da Dio e infusa nel corpo (Gn 2,7). Il corpo è mortale, trasmesso per generazione, si corrompe nel sepolcro, ma è destinato anch'esso all'immortalità, in Paradiso o all'Inferno, con la resurrezione finale.

L'uomo fu creato da Dio innocente. Non solo. Ricevette anche la grazia divina, che lo rese figlio di Dio, compartecipe della stessa natura divina.

Ma l'uomo era libero. E doveva scegliere liberamente Dio, per essere sempre figlio e familiare di Dio, ripieno della felicità eterna del suo regno.

Purtroppo, Adamo ed Eva non scelsero Dio, ma si lasciarono ingannare dalla suggestione diabolica di diventare «*come Dio*». E si ribellarono a Dio, mangiando il frutto proibito.

Il peccato originale distrusse in loro l'innocenza e la filiazione divina, privandoli anche dei doni particolari ricevuti da Dio. Di più, introdusse lo squilibrio fra corpo e anima, tra sensi e ragione, immettendo in loro i focolai della concupiscenza con le passioni più vergognose.

Satana al posto di Dio. Satana con tutte le sue nefandezze e sconcezze. Un vero capovolgimento: da figlio dell'amore di Dio, l'uomo divenne «*figlio dell'ira*» di Dio (Ef 2,3). Una vera catastrofe per l'uomo, che diventò l'essere più infelice della terra.

A questo punto, chi avrebbe riparato l'ingratitudine mostruosa, l'oltraggio infinito fatto dall'uomo a Dio? Un'offesa infinita esige una riparazione infinita. Ma solo Dio è infinito. Quindi, solo Dio poteva riparare il male dell'uomo.

L'unica speranza dell'uomo, perciò, restava solo Dio stesso, l'offeso. L'unica attesa dell'umanità era Dio misericordioso «*O Dio, vieni a salvarci...*» (Sal 69,2).

E Dio misericordioso venne, con l'Incarnazione del Figlio: «*Dio amò tanto il mondo, da mandare il suo Figlio Unigenito*» (Gv 3,16), «*Il Padre ha mandato il suo Figlio a salvare il mondo*» (Gv 4,14).

Questa è l'immensità dell'amore di Dio, che è arrivato poi all'eccesso con l'Eucaristia (Gv 13,1), e continua ad amarci con i doni e le promesse del suo divin Cuore. E san Paolo ricorda che «*l'amore di Dio è largamente diffuso nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci fu dato*» (Rm 5,5). Tocca al cuore del cristiano vivere e inebriarsi di questo amore divino.

Il Cuore di Gesù è il Cuore di Dio, per questo è il Cuore unico e sublime. Chi può comprenderlo?

Riflettiamo: quel Cuore è stato formato dallo Spirito Santo, è stato fatto nel seno immacolato della Madonna, è stato nutrito con la carne purissima e il sangue verginale di Maria. Quel Cuore ha coltivato la carità divina più illimitata e ardente nell'amare Dio Padre, nell'amare le creature. Quel Cuore è stato giustamente definito «*Re e centro di tutti i cuori*», «*abisso di tutte le virtù*», «*fonte di ogni consolazione*».

Quali gioie e palpiti, quali travagli e tristezze avranno attraversato il Cuore di Gesù? Pensiamo al disegno di Dio che abbraccia l'umanità e il creato, da ricapitolare in Cristo, e pensiamo al mondo di eventi gioiosi e tristi che riempiono la vita di ogni essere. Il Cuore di Gesù è cuore divino, è cuore cosmico, è cuore universale. Registra ogni movimento anche impercettibile di ogni cuore e di ogni cosa: nulla può sfuggire a Lui, perché «*tutte le cose hanno in Lui la loro consistenza*» (Col 1,17).

Alla sua discepola prediletta, santa Margherita Alacoque, Gesù dirà fin dalla prima apparizione: «*Il mio divin Cuore è così appassionato di amore per gli uomini, che non potendo più contenere in sé le fiamme della sua ardente carità, le vuole propagare...*».

Il Cuore di Gesù ci ama e vuole il nostro amore. È per nostro amore che Egli si è fatto immolare: ossia, per avere il nostro amore. E «l'essenza della devozione al Sacro Cuore - insegnava già il papa Pio VI - consiste nel considerare e nell'onorare, nell'immaginazione del Cuore, l'immenso Amore, saturo di tenerezza, del nostro Redentore».

Amare il Cuore di Gesù, quindi, significa rispondere all'esigenza primaria dell'amore di Gesù, significa amare l'amore di Gesù, ricambiandolo con il nostro amore, per il quale Egli è morto.

Perciò san Francesco d'Assisi pregava splendidamente, dicendo a Gesù: «io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amore mio».

IL CUORE DELL'UOMO

In senso biblico, il cuore dell'uomo è il centro vitale dell'uomo, il centro vitale fisico e spirituale. Affetti e pensieri, desideri e voleri «*salgono dal cuore*» (Is 63,17).

Si può dire che carne e spirito confluiscono nel cuore dell'uomo, rendendolo centro unitario di tutto l'uomo.

Ma l'uomo si è squilibrato con il peccato originale, e continua a squilibrarsi ancor più con i peccati personali, diventando un miscuglio di bene e male, di talenti e difetti, di virtù e vizi, di passioni nobili e ignobili, di alte aspirazioni e di concupiscenze vergognose.

Tutta questa realtà dell'uomo ha il suo punto di incontro nel cuore dell'uomo, è come se venisse raccolta e «pompata», al pari del sangue che confluisce e si diparte dal cuore in circolo vitale per tutto l'organismo.

Per questo dal cuore dell'uomo scaturisce ogni bene e ogni male dell'uomo. Gesù stesso, che ha detto: «*Beati i puri di cuore...*» (Mt 5,8), ha detto anche queste terribili parole sul cuore dell'uomo: «*Dal cuore vengono i cattivi pensieri, gli omicidi, gli adulteri, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie*» (Mt 15,19).

Il cuore dell'uomo dev'essere restaurato. In esso deve dimorare Dio. Gesù è venuto per questo sulla terra: riportare il Regno di Dio dentro di noi. Egli ha portato la Buona Novella, il suo Vangelo da imprimere nel cuore dell'uomo. Lo diceva già per bocca del Profeta Geremia: «*Imprimerò la mia legge nei loro cuori*» (Ger 31,33). E san Giuseppe da Leonessa, un santo francescano, commentava questo versetto dicendo: «Quindi ogni cristiano dev'essere un libro vivente, in cui si possa leggere la dottrina evangelica. Così diceva san Paolo ai Corinzi: «*Siete voi la nostra lettera, scritta non con l'inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente attraverso il nostro ministero, non in tavole di pietra, ma sulle tavole di carne nel cuore*».

Il foglio è il nostro cuore, chi scrive è lo Spirito Santo attraverso il mio ministero... Ma come si potrà scrivere sopra un foglio già scritto? Se non si cancella lo scritto precedente, non ci si può scrivere di nuovo.

Nel vostro cuore c'è scritta l'avarizia, la superbia, la lussuria e gli altri vizi. Come ci potremo scrivere l'umiltà, l'onestà e le altre virtù, se i precedenti vizi non vengono cancellati?».

Un modello splendido di restaurazione del cuore dell'uomo è san Francesco d'Assisi. Non siamo noi a proporlo, ma Gesù stesso, che disse a santa Margherita Maria, indicandole il Serafico Poverello: «*Ecco il Santo più vicino al mio Cuore*». Così umano e così sublime, san Francesco d'Assisi ci fa capire quale meravigliosa realtà sia la trasformazione del nostro cuore nell'amore appassionato a Gesù e nell'amore trasfigurato a tutte le creature. Ecco come deve diventare il cuore dell'uomo: un cuore nuovo, tutto amore, umiltà, pazienza, dolcezza, forza, sacrificio...

Il Cuore di Gesù voglia concedercele in questo santo mese.

Gesù è Dio. E Dio è amore.

Il Cuore di Gesù, quindi, è Cuore tutto d'amore. Non può non amare. Non può non donarsi. Niente può fermarlo, eccetto il peccato, che è la negazione dell'amore. Il peccato è il suo mortale nemico. Il peccato lo crocifisse sul Calvario. Il peccato continua a crocifiggerlo nei cuori (Eb 6,6).

«*Fornace ardente di carità*». La fornace è un'immagine espressiva dell'amore di fuoco che riempie il Cuore di Gesù. Anche altre immagini vengono applicate al Cuore di Gesù: cielo d'amore, oceano di carità, abisso, vulcano, incendio d'amore... Ma sono tutte immagini incomplete e imperfette. Come poter esprimere a parole una realtà d'amore che ha per sorgente Dio stesso, l'Infinito?

«Oh! se intendessimo - esclamava sant'Alfonso - l'amore che arde per noi nel Cuore di Gesù! Ci ha tanto amati, che se mettessimo insieme tutto l'amore di cui sono capaci gli uomini, i Santi e gli Angeli, non arriveremmo che alla millesima parte dell'amore che Gesù Cristo ci porta».

Santa Caterina da Siena, nel suo *Dialogo*, chiese una volta a Gesù: «Dolce Agnello senza macchia, voi eravate morto quando il vostro costato fu aperto; perché dunque avete voluto che il vostro cuore fosse così ferito e aperto?». Gesù rispose: «*Per parecchie ragioni di cui ti dirò la principale. Il mio desiderio, riguardo all'umanità, era infinito, ma l'atto presente della sofferenza e dei tormenti era finito. Per mezzo di questa sofferenza io non potevo dunque manifestarvi quanto io vi amavo, poiché il mio amore era infinito. Ecco perché ho voluto rivelarvi il segreto del Cuore facendovelo vedere aperto, affinché voi comprendiate che vi amavo più di quanto avevo potuto provarvi per mezzo di un dolore finito...*».

Anche san Bernardo, già secoli prima, aveva esclamato: «Signore Gesù, il tuo Cuore fu trafitto perché in cotesta piaga visibile ai nostri occhi, possiamo vedere la piaga invisibile del tuo amore!».

Il Cuore trafitto di Gesù è la sorgente che zampilla amore per la vita eterna.

CUORE EGOISTA

Se l'amore «*non cerca il proprio interesse*» (1 Cor 13,1), l'egoismo invece non cerca altro che il proprio tornaconto.

Il cuore dell'uomo, se non viene purificato e trasfigurato dalla grazia, è un cuore egoista che mira solo alle proprie soddisfazioni. Anche quando crede di amare, non lo fa se non per il proprio piacere o per le cose a cui ci tiene. L'artista o il commerciante, l'operaio o il professionista, quanto è difficile che lavorino per amor di Dio, anziché per il guadagno o il successo personale!

È stato scritto, giustamente, che i quattro punti cardinali del cuore dell'uomo sono *io, io, io, io*. Quando, invece, il cuore si riempie d'amore, allora i quattro punti cardinali diventano *Dio, Dio, Dio, Dio*.

Ebbene, che cosa dire del nostro cuore? È pieno della carità di Dio, o somiglia piuttosto a un bruco tutto chiuso nel suo bozzolo?

Dobbiamo operare con energia perché il nostro cuore così gretto e interessato si apra con generosità all'amore di Dio e dei fratelli. Non dobbiamo e non possiamo credere di amare Dio solo perché gli rivolgiamo preghiere e suppliche per ottenere favori nell'ora del bisogno. Quante preghiere interessate! È spesso, ottenuto il favore, addio preghiere! Questo è solo un pregare egoista. Non serve, certo, né a esprimere né a nutrire l'amore. I verbi dell'amore egoista sono: ottenere, avere, ricevere, possedere, godere... I verbi dell'amore puro sono: donare, donarsi, partecipare, sacrificarsi, far contento l'altro...

Sant'Alfonso de' Liguori raccomandava di non desiderare il Cielo solo per il gaudio senza fine che si proverà nell'amare Dio, ma per la gioia che proverà Dio ricevendo il nostro amore puro e totale.

Si può arrivare anche lì dove arrivò san Francesco di Sales durante la prova interiore che lo tormentò a lungo con l'ossessione della propria inevitabile dannazione. «Ebbene, o Signore, - arrivò a pregare il Santo - se è proprio vero che io debba restare per sempre lontano da Voi, procurerò almeno di amarvi con tutto il mio cuore in questa vita!».

Quando san Pio X era vescovo di Mantova, un socialista anticlericale, Alcibiade Moneta, scrisse e diffuse un velenoso libretto anonimo, pieno di calunnie contro il Vescovo.

Quando l'anonimo venne scoperto, ci fu chi consigliò al Vescovo di denunciare quel vile calunniatore.

«Ma non vedete - rispose il Santo Vescovo - che quell'infelice ha più bisogno di preghiera che di castigo?».

Qualche tempo dopo, un rovescio di fortuna ridusse quell'infelice alla miseria. Appena il Vescovo lo seppe, fece chiamare una pia signora, e le disse: «Andate dalla moglie di Alcibiade Moneta, e portatele questa offerta; ma non ditele che sono io che vi mando. E se volesse assolutamente saperlo, ditele che vi manda la signora più pietosa che vi sia: la Vergine dell'aiuto».

Così ragiona e opera chi ha il cuore pieno d'amore «*che non cerca il proprio interesse*» (1 Cor 53,1).

Gesù voglia immergere il nostro cuore egoista nella «*fornace ardente di carità*» del suo Cuore.

CUORE FILIALE

Gesù è Figlio di Dio e di Maria. È Dio Figlio, generato dal Padre dall'eternità. È Dio *Figlio dell'uomo* (Lc 6,22), generato da Maria Vergine nel tempo.

Il Cuore di Gesù, quindi, è il cuore perfetto del figlio che ha un Padre e una Madre da amare.

Chi potrà mai immaginare la tenerezza e la delicatezza, l'immensità e l'intensità dell'amore filiale di Gesù verso il suo Papà, «*Abba*» (Gal 4,6), e verso la sua Mamma, Maria?

A dodici anni di età, quando si smarrì e venne ritrovato nel Tempio, Gesù pronunciò le prime parole che i Vangeli ci riportano, dicendo a Maria e a Giuseppe: «*Non sapevate che io debbo interessarmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2,49).

Gli interessi primari di Gesù sono quelli del Padre. Ogni figlio deve vivere dell'amore del Padre, in circolo vitale perenne, che ha la sua radice nella generazione. Colui che ci trasmette la vita deve avere il primo posto non solo cronologico, ma anche psicologico nella vita dell'uomo.

Gesù dimostra questa circolazione d'amore con il Padre in modo superlativo. Nei Vangeli parla del Padre più di 150 volte. Lo chiama con dolcezza e dignità «*Padre mio*» (Gv 8,54), vive e opera per la sua gloria (Gv 8,49), è tutt'uno con Lui: «*Io e il Padre siamo uno*» (Gv 10,30), le ultime parole prima di morire sono rivolte ancora al Padre con il grido finale: «*Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito*» (Lc 23,46).

Verso sua Madre, Maria, Gesù non è meno prodigo di amore ineguagliabile. Se ogni figlio vuole bene e vuole il bene della mamma, Gesù ha dimostrato il suo bene alla Madonna in maniera veramente regale e portentosa. Gesù ha fatto sua Madre *Immacolata, Sempre Vergine, Sposa dello Spirito Santo, Mediatrice, Corredentrice, Madre universale, Assunta in corpo e anima al cielo, Regina del cielo e della terra.*

Poteva il Cuore di Gesù fare di più? Potrebbe un figlio amare di più la propria mamma? E se ci ha dato questo esempio, come potrebbe non volere che anche noi amiamo la Madonna con tutte le forze? Non è esagerata santa Margherita Alacoque quando arriva a dire che «nessun atto di culto è più caro a Dio, quanto gli onori resi alla Madre sua». E ancora, ad ogni anima: «Siate in tutto una vera figliuola di Maria, e la Vergine vi renderà perfetta discepola del Sacro Cuore». L'amore filiale alla Madonna porta sempre e rapidamente a Gesù. Anzi, san Massimiliano M. Kolbe, afferma con decisione: «L'Immacolata è quella scala lungo la quale noi andiamo al sacratissimo Cuore di Gesù. E colui che rimuove tale scala, non salirà in alto, ma precipiterà per terra».

CUORE INSENSIBILE

Anche noi siamo figli di Dio e di Maria. Anche noi abbiamo un cuore di figli. Ma in che modo ci mostriamo figli amorevoli e sensibili verso Dio e verso Maria?

Nel Vangelo Gesù ha raccontato la sua più splendida parabola sulla figura del «*figliuol prodigo*» (Lc 15,11-32). Questo figlio dal cuore insensibile all'amore paterno, indifferente di fronte alla sofferenza che lacera il cuore del papà; questo figlio che preferisce sbattere la porta di casa e abbandonare la dimora paterna, per degradarsi fra i sozzi piaceri della carne; questo figlio che alla convivenza con chi lo ama, preferisce la compagnia di chi lo sfrutta ignobilmente; questo figlio dal cuore così duro e chiuso all'amore, non sono forse io stesso?

Che cosa sono stati e che cosa sono i miei peccati se non offese e ferite al Cuore di Dio e della Celeste Madre?

Anche il nostro comportamento verso i genitori forse lascia a desiderare. Si parla spesso del problema dei rapporti fra genitori e figli. Ma il problema esiste solo quando il cuore è vuoto d'amore.

In Russia, a Mosca, c'è un monumento eretto al ragazzo Pavlik Morosov, e una via intestata al suo nome. Perché?

Perché il ragazzo ha denunciato ai capi del partito comunista i suoi genitori, i quali erano contrari alla collettivizzazione. I genitori vennero arrestati e fucilati. Al ragazzo venne eretto un monumento!

Quando nel cuore c'è l'egoismo e l'odio, che cosa aspettarsi se non egoismo e odio anche contro i genitori?

San Tommaso Moro, invece, Gran Cancelliere d'Inghilterra, sia da giovane che da padre di famiglia, prima di uscire di casa, chiedeva sempre la benedizione al suo vecchio papà.

San Pio X adoperò fino alla morte un vecchio orologio di nichel, ricordo della sua santa mamma. Una volta, un Arcivescovo, vedendo quel povero orologio, offrì al Pontefice un prezioso orologio d'oro, pregandolo di accettarlo in cambio.

«Oh, no, mai - rispose il Papa -. Questo orologio era della mia povera madre e ha segnato l'ora della sua morte. Io me lo terrò sempre caro».

L'amore filiale a Dio «*Padre nostro*» (Mt 6,9), a Maria nostra «*Madre*» (Gv 19,27), al Vicario di Cristo, ai nostri genitori, ai Sacerdoti che rigenerano le anime con i Sacramenti: in sintesi, l'amore filiale del Cuore di Gesù sia la sorgente del nostro amore filiale.

CUORE MITE

La mitezza è la virtù dei forti. Soltanto un animo forte può conservarsi mite e mansueto di fronte a offese o maltrattamenti. Ci vuole grande forza d'animo per non reagire contro un provocatore, per non ricambiare con la stessa moneta chi adopera modi odiosi o violenti.

San Girolamo dice: «È mite l'uomo che non si lascia dominare dal cattivo umore o dalla collera, che accetta con uguaglianza di animo i vari avvenimenti della vita, che non provoca né si mostra provocato».

La mitezza, poi, è riferita particolarmente al cuore. «Ha un cuore mite», si dice di una persona che ispira benevolenza. «È duro di cuore», si dice di chi mostra durezza nel tratto e nelle parole.

Il Cuore di Gesù, quanta mitezza rivela! Lui stesso ha potuto dire: *«Imparate da me che sono mite e umile di cuore»* (Mt 11,29). Sempre uguale a se stesso in una calma sovrana, Egli vive povero, incompreso, respinto, perseguitato. Compie il bene con le sue mani prodigiose, e viene accusato di avere un demonio (Gv 8,48). Guarisce gli ammalati, converte i peccatori, salva l'adultera dalla lapidazione, consola le sorelle Marta e Maria risuscitando Lazzaro da morte, e i Giudei *«cercano di farlo morire»* (Gv 11,53).

Che cosa dire, poi, della mitezza di Gesù durante la sua Passione e Morte? L'immagine più vera e più bella è quella dell'agnello a cui Gesù si è paragonato. *«Ero come un agnello mansueto che vien portato al macello»* (Ger 11,19). L'agnello guarda con occhi miti e dolci anche colui che lo sgozza. Gesù guardò dall'alto della croce noi, suoi crocifissori, e supplicò il Padre, pregando: *«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»* (Lc 23,34).

CUORE DURO

Un cuore mite è un cuore d'oro. Chi ha il cuore mite è ben disposto verso tutti e dispone bene anche gli altri.

La mitezza fu la virtù che san Francesco di Sales volle conquistare con tutte le forze, perché era convinto, a ragione, che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto.

Questa è una grande verità che spesso purtroppo noi dimentichiamo a danno nostro e altrui.

Quando i creditori si presentavano a san Camillo de Lellis, capitava spesso che non ricevessero niente, perché il Santo non aveva niente. Ma san Camillo si scusava di non poterli pagare con tanta mitezza e dolcezza che quelli se ne andavano consolati. Uno di essi una volta disse: «Insomma, io me ne vado consolato senza quattrini...».

«Beati i miti - ha detto Gesù - perché possederanno la terra» (Mt 5,4). Chi è mansueto di cuore conquista i cuori dei fratelli. La mitezza sgretola l'egoismo, disarmo ogni passione aggressiva, smussa le angolosità di temperamento. Conquistarla, che grazia e che ricchezza!

Il cuore dell'uomo, si sa, è egoista, e l'egoismo rende duri e aggressivi di fronte all'ostacolo. Cedere, essere remissivi, preferire ai propri interessi la concordia e la pace, esige il sacrificio dell'egoismo, talvolta esige anche la rinuncia a cose buone.

Era mite la beata Anna Maria Taigi quando talvolta sapeva rinunciare anche alla Santa Messa e alla Comunione quotidiana, pur di evitare ogni pretesto di disarmonia in famiglia.

Era mite san Francesco di Sales quando, a chi gli diceva che in giro circolavano voci infamanti sul suo conto, sapeva rispondere con serenità: «Non si dice altro che questo su di me? Vedo bene che non sanno tutto e mi credono migliore di quel che sono».

Non doveva essere certamente duro il cuore di san Massimiliano M. Kolbe, se i suoi stessi confratelli arrivarono a soprannominarlo *fra' marmellata*.

Nella vita di santa Gertrude si legge che una volta la Santa, pur sentendosi male e debolissima, volle ugualmente recitare la lunga preghiera del Mattutino. Stava già a buon punto, quando le si avvicina un'altra monaca, inferma, e la prega di voler recitare insieme il Mattutino.

Senza mostrare il minimo segno di fastidio, ma con dolce mitezza, la Santa ricominciò la recita del Mattutino insieme alla consorella. Il giorno dopo, in una visione, il Signore le fece vedere quale tesoro ella avesse guadagnato con quell'atto di carità fatto con tanta mitezza di cuore.

Che cosa c'è nel nostro cuore, invece? C'è mitezza, mansuetudine, dolcezza verso tutti, anche verso chi ci maltratta e ci fa soffrire? O abbiamo in noi quella brutta durezza, figlia dell'egoismo, che non ci fa curare degli altri se non per approfittarne, e ci fa essere pronti a scagliarci contro chi ostacola i nostri interessi?

Guardiamo a Gesù così mite, dolce, mansueto di cuore. Ascoltiamo il suo invito: «*Imparate da me...*».

Diamo retta al Profeta che ci ripete: «*Se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori*» (Sal 94,8). E Dio non permetta mai che ci possa capitare la peggiore delle disgrazie: l'indurimento del cuore. A questo punto, ci troveremmo già legati alla nostra rovina. «*L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore, che seguisse il proprio capriccio*» (Sal 80,13): così dice lo Spirito Santo.

Supplichiamo Gesù perché voglia tenere il nostro cuore sempre nel suo Cuore tutto mitezza e docilità.

CUORE UMILE

«*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29).

Se l'umiltà può essere più o meno profonda, diciamo subito che la profondità dell'umiltà di Gesù è incommensurabile. Fino a che punto Gesù sia stato umile, lo sappiamo dalla Fede che ci assicura l'inesistenza in Lui della personalità umana; lo sappiamo dalla storia, che ci fa vedere Gesù come un agnello immolato sull'infame legno della croce.

Gesù si è tanto umiliato da toccare il fondo dell'abiezione: «*Ho scelto di essere abietto*» (Sal 83,11). E nessuno mai potrà eguagliarlo in questo abbassamento e disprezzo di sé.

Il cuore umile, però, prima o poi canterà vittoria e verrà esaltato. «*L'umiliazione tien dietro al superbo, mentre la gloria andrà incontro all'umile*» (Prv 29,23). L'umiltà sospinge verso il Paradiso. L'orgoglio invece precipitò Lucifero e gli Angeli ribelli all'Inferno.

San Francesco d'Assisi, a chi gli chiedeva perché Dio avesse dato a Lui tanti doni straordinari, rispondeva che Dio si compiace di colmare di doni soprattutto gli esseri più vili e miserabili. Dio esalta gli umili (Lc 1,52). Per questo san Francesco volle che i suoi frati fossero e si chiamassero «*minori*»: perché fossero i più vicini a Dio.

L'orgoglio chiuse le porte del Paradiso. L'umiltà le riapre. Sant'Agostino afferma che «le altre virtù picchiano alla porta del cuore di Dio; l'umiltà lo apre», e aggiunge: «Vuoi giungere all'altezza di Dio? Abbassati prima all'umiltà di Dio... Guarda l'albero: prima va in basso, per innalzarsi poi in alto: getta profonde radici, per lanciare poi al cielo la sua cima».

Gesù «*annientò se stesso*» (Fil 2,7) fino alla morte più ignominiosa, e per questo Dio lo esaltò e gli donò «*un nome che è al di sopra di ogni altro nome*» (Fil 2,7). Se seguiamo Gesù nella sua umiltà di cuore, lo seguiremo anche nella sua gloria senza confronti.

CUORE SUPERBO

Il cuore dell'uomo è superbo, segnato dal peccato d'origine, che fu un peccato di pazzo orgoglio. E se è vero che la superbia è «*principio di ogni peccato*» (Sir 10,13), c'è seriamente da temere che «quando Dio permette al superbo di realizzare i suoi disegni, gli permette di scavarsi la fossa», come dice sant'Agostino.

Narra san Girolamo che quando sant'Ilarione vedeva molta gente accorrere a lui per la reputazione dei miracoli che operava, si affliggeva profondamente, dicendo: «Temo che Dio mi voglia pagare in questa vita quei pochi servizi che cerco di rendergli».

Quando san Pio X venne a sapere che si stava progettando di collocare lapidi in suo onore a Venezia, a Riese, a Treviso, si affrettò a esprimere il suo dispiacere e il suo dissenso per tali progetti. Una volta scrisse così ai canonici della Cattedrale di Treviso: «Se i Rev.mi canonici della Cattedrale di Treviso vogliono fare un piacere al Santo Padre, si ricordino particolarmente di lui nella Santa Messa, ma dimettano il pensiero di... lapidarlo».

Con questa facezia della lapidazione, san Pio X esprimeva una grande verità. La superbia è una lapidazione dell'anima: la colpisce, la rovina, l'uccide. La superbia è una peste mortale che distrugge ogni bene. «Essa sola fra tutti i vizi - dice san Bernardo - fa guerra a tutte le virtù, e come veleno universale, le corrompe tutte».

L'umiltà, al contrario, è la garanzia di tutte le virtù. Il santo Curato d'Ars usava una deliziosa immagine dicendo che «l'umiltà è per le altre virtù quel che è la catenella per i grani della corona. Togliete la catenella, e tutti i grani cadono; togliete l'umiltà, e tutte le virtù spariranno».

Il cuore dell'uomo se non si libera dell'orgoglio sarà ripieno di ogni miseria, perché «*Dio resiste ai superbi, mentre dà la grazia agli umili*» (Gc 4,6). E san Bernardo spiega che «come il vaso non si riempie se non abbassandolo alla fonte, così l'anima non si riempie di Dio se non abbassandosi verso il proprio nulla». San Francesco d'Assisi, ad esempio, si trasformò fino a diventare «*tutto serafico in ardore*», dopo essersi ridotto a un pezzente insensato agli occhi di tutti i suoi concittadini.

La superbia del cuore è vera insensatezza. San Paolo grida con forza: «*Che cosa hai tu uomo, che non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti glori come se non l'avessi ricevuto?*» (1 Cor 4,7).

Eppure il nostro cuore è così pronto a insuperbirsi di ciò che non è suo! Il cuore superbo è un ladro, e la superbia è un vizio traditore che rovina ogni bene posto da Dio nell'uomo. Basti ricordare Adamo ed Eva così miseramente traditi dal loro superbo voler essere «*come Dio*» (Gn 3,5).

Santa Margherita M. Alacoque, invece, divenne la prediletta del Sacro Cuore per la sua consapevole piccolezza e umiltà. Glielo disse Gesù stesso nella prima apparizione: «*Io ti ho scelto come un abisso di indegnità e di ignoranza...*». Ed ella era ben contenta quando veniva fatta camminare fra continue umiliazioni.

Poveri noi, invece, che usiamo ogni arte per evitare anche la più piccola umiliazione! Il Cuore umilissimo di Gesù voglia liberare il nostro cuore da ogni sentimento di orgoglio, e arricchirlo della sua dolce umiltà.

CUORE PURO

«*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8).

Con la perenne visione beatifica, Gesù vedeva costantemente Dio. Nella sua anima immacolata, la presenza di Dio splendeva radiosa e ardente in unione d'amore infinito: «*Io e il Padre siamo uno*» (Gv 10,30), diceva Gesù stesso.

Il Cuore di Gesù, formato dalla carne verginale e dal sangue purissimo dell'Immacolata, è la sorgente di ogni verginità, è la radice di ogni candore. Ogni cuore che voglia essere puro deve

immergersi in quel Cuore da cui scaturì sul Calvario, per tutti i cuori, il sangue dell'amore e l'acqua della purezza.

San Gregorio Magno ha detto con ragione: «Il cuore umano non può stare senza godimenti; se non ne trova nella virtù, li cercherà nei piaceri sensuali». Grande verità! Se il cuore dell'uomo non si innamora di Gesù, si innamora delle creature che portano con loro «*la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita*» (1 Gv 2,16).

Il Cuore di Gesù si circondò di innocenza verginale fin dal seno materno e per tutti i trent'anni vissuti a Nazaret con la Madonna e con san Giuseppe, lo sposo verginale di Maria Sempre Vergine.

Ma anche durante la sua vita pubblica, Gesù non nascose mai le preferenze del suo Cuore verso i vergini e i puri di cuore. In una predica, san Giovanni Bosco, parlando una volta delle predilezioni del Cuore di Gesù, faceva appunto queste belle riflessioni: «Quale motivo credete voi che avesse Gesù Cristo di stare tanto e di conversare coi fanciulli, di accarezzarli, se non perché essi non avevano ancora perduto la virtù della purità?

Il Divin Salvatore risuscitò un fanciullo e una fanciulla: ma perché? I Santi Padri dicono che così fece perché i due non avevano perduto la purità.

Perché Gesù Cristo dimostrò tanta predilezione per san Giovanni?... Perché san Giovanni aveva un titolo speciale all'affetto di Gesù per la sua verginale purità»

Se vogliamo essere prediletti dal Cuore di Gesù, dunque, dobbiamo fare del nostro cuore un campo di gigli, perché Egli «*pascola fra i gigli*» (Ct 2,16).

Supplichiamo spesso, quindi, ripetendo anche noi con il Profeta: «*Crea in me, o Dio, un cuore puro*» (Sal 50,11).

CUORE IMPURO

Nella vita di santa Veronica Giuliani si legge che una volta Gesù prese il cuore della Santa nelle sua mano, lo strinse e lo spremette, per farle conoscere che cosa contenesse. Ebbene, da quel cuore uscì prima del sangue (simbolo dell'amore), e poi del pus (simbolo dell'impurità). Il cuore di una Santa stigmatizzata conteneva ancora del pus!

Quanta impurità è capace di contenere il cuore dell'uomo? Basti pensare a tutte le immondezze e nefandezze che gli uomini compiono nel mondo: culto del sesso, nudismo, lussuria, pornografia, promiscuità, contraccezione, prostituzione, omosessualità, aborto: il cuore immondo vive di queste turpitudini, le brama e se le conquista, magari a prezzo di sangue, pronto anche al delitto. È sufficiente leggere la cronaca di qualunque giornale per trovarvi ogni giorno fatti di sangue a causa della passione carnale dell'uomo.

Il cuore impuro è un cuore ripugnante schifoso: come il pus. Non per niente diversi Santi avvertivano dal fetore nauseabondo la presenza di un peccatore impuro.

Come potrà mai un cuore impuro vedere e gustare Dio? Sarebbe come voler contemplare uno splendido paesaggio con occhiali coperti di fango e pece. L'uomo carnale non vede altro che carne. San Paolo ha affermato giustamente che agli uomini immondi «*non è dato capire le realtà dello Spirito di Dio*» (1 Cor 2,14), perché «*quelli che vivono secondo la carne, hanno in cuore le cose della carne*» (Rm 8,5).

Il cuore puro, invece, rende l'occhio dell'uomo trasparente alle cose invisibili e attento a evitare ogni ombra di immondezza. «Io benedico - scriveva il beato Contardo Ferrini - i momenti in cui ho arrossito davanti a una parola sconveniente, ho tremato dinanzi a un pensiero non illibato. Quei momenti li ritroverò nell'eternità, quando me li ricorderà il Signore»

Il cuore puro ha orrore delle sconcezze, siano esse della moda nel vestire, del linguaggio lascivo, degli spettacoli osceni in televisione o al cinema, delle stampe e canzoni luride. Il cuore puro cerca «*il latte puro*» (1 Pt 2,2) dell'amore di Dio e del prossimo.

Pensiamo al cuore puro di santa Maria Goretti, che di fronte all'imposizione violenta del peccato impuro reagisce con orrore, si difende con coraggio intrepido, e si lascia accoltellare piuttosto che macchiare la sua angelica verginità.

Pensiamo a san Luigi Gonzaga, il Santo della purezza, che visse la sua breve vita nel fervore della lunga preghiera, della generosa penitenza, dell'eroica carità che lo spinse a raccogliere gli appestati per le strade, caricarsi sulle spalle e portarli all'ospedale, senza curarsi del contagio che lo porterà alla tomba come un fiore splendente di purezza e di amore.

Il Cuore di Gesù voglia purificare anche il nostro cuore tra le fiamme purissime del suo Cuore.

CUORE OBBEDIENTE

San Francesco d'Assisi insegnava che la carità e l'obbedienza sono virtù sorelle. Amore e sottomissione vanno insieme. Chi ama vuol fare ciò che piace alla persona amata. È verità garantita dalla parola di Gesù: «*Faccio sempre quello che piace al Padre mio*» (Gv 8,29).

Chi ama è pronto a eseguire ciò che gli chiede la persona amata, perché ogni atto di dedizione alla persona amata nutre e rafforza l'amore reciproco: «*Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato*» (Gv 4,34).

Anche quando le esigenze dell'amore sono forti e dolorose, anzi, tanto più allora, il cuore che ama rivela la ricchezza e la vera generosità del suo amore.

Il cuore di Gesù, infatti, arrivava a bramare la sua immolazione voluta dal Padre per espiare i peccati dell'umanità: «*Devo ricevere un battesimo e quanto mi sento in ansia, finché non sia compiuto!*» (Lc 12,50).

E noi sappiamo che anche nell'orto del Getsemani, pur tra spasimi sanguinosi, Gesù disse col cuore straziato: «*Non la mia, ma la tua volontà si compia*» (Mt 26,39).

Orbene, non è forse vero che noi siamo facili a fare l'obbedienza solo quando costa poco o niente? Ma in questa obbedienza non c'è né grande merito né grande dimostrazione di amore. Tutt'altro. Ricordiamoci una volta per sempre che l'obbedienza diventa tanto più preziosa e rivelatrice d'amore, quanto più comporta sacrificio di sé fino all'immolazione per la persona amata.

E ci basti contemplare il Cuore santissimo di Gesù, obbedientissimo fino a soffrire l'oppressione mortale di tutte le nostre nefandezze per amore verso il Padre e per amore verso di noi.

Obbedienza incondizionata, «*fino alla morte e alla morte di croce*» (Fil 2,8): così il Cuore di Gesù era disposto a obbedire, così fu pronto a obbedire, così ubbidì.

E così obbedivano anche i Santi, sempre pronti a qualunque sacrificio di sé, fino all'eroismo.

Sant'Alfonso Rodriguez, nella sua tarda età, sente dirsi un giorno dal suo Superiore: «Voi siete vecchio e infermo, a carico della comunità. Prendete il vostro mantello e tornate nel mondo».

Il santo vecchio fa un inchino, prende il mantello e si avvia.

«Restate - gli dice allora il Superiore - vi faremo l'elemosina d'un pezzo di pane».

Un altro giorno lo stesso Santo sente dirsi: «Partite per le Indie». Senza neppure prendersi il mantello, il Santo fa per avviarsi verso il porto. Il Superiore lo richiama e gli chiede: «Come avreste potuto raggiungere le Indie? Non avete denari».

«Non fa niente - rispose il Santo - avrei supplicato di essere accettato sulla nave per carità; e se mi avessero rifiutato, avrei camminato sulle onde».

CUORE RIBELLE

Il cuore dell'uomo è cuore ribelle. Segnato in profondità dalla prima ribellione dei progenitori, esso tende sempre a far valere la propria brama di indipendenza da Dio e dagli uomini. L'egoismo lo spinge ad amare solo se stesso, e quindi a sottomettersi solo alle voglie e ai gusti dell'io. Preferisce sottomettersi al proprio io miserabile anziché a Dio!

Gesù ha stabilito un criterio infallibile per discernere chi lo ama e chi non lo ama: «*Se mi amate, osservate i miei comandamenti*» (Gv 14,15). Non ci sono scappatoie. Chi obbedisce a costo della morte, ama al limite massimo del possibile. Chi obbedisce a metà o a stento, ama a metà o a stento. La misura dell'amore è quella dell'obbedienza. Bisogna obbedire in tutto, eccetto nel peccato. Non si può sbagliare.

Se a questo punto vogliamo esaminare la nostra obbedienza, forse scopriremo che tante volte anche noi cerchiamo di arrangiarci con le mezze misure per accontentare in parte Gesù e in parte il nostro io; e tante altre volte, forse, anche noi ci illudiamo di far contento Gesù, preferendo le nostre scelte di cose più elevate rispetto agli ordini dei superiori. Inganno e presunzione! Non ci può essere nulla al di sopra della Volontà di Dio, e il Signore sa cavare prodigi anche da ordini di nessun conto.

Quando santa Margherita M. Alacoque cominciò a rivelare il suo straordinario fervore nella contemplazione, la Superiora temette che potesse trattarsi più che altro di debolezza mentale. Perciò decise di impedirle le lunghe concentrazioni nella preghiera, e spesso, quando era l'ora di andare in coro, la mandava invece nell'orto a zappare o a sorvegliare gli asinelli... La Santa obbediva puntualmente e senza rammarico agli ordini della Superiora; ma fu proprio in quel periodo di prove che il Sacro Cuore di Gesù cominciò ad apparirle!

Al contrario, quella volta che santa Margherita aveva avuto il permesso di fare solo mezz'ora di flagellazione ed ella credette bene di raddoppiarla a testa sua per fare più penitenza, Gesù le apparve e le disse che la prima mezz'ora di flagellazione l'aveva fatta per lui, la seconda per il demonio.

Il cuore che ama obbedisce senza discutere, come Gesù: «*Ecco, io vengo, Padre, per fare la tua volontà*» (Eb 10,9).

Il Cuore di Gesù voglia renderci obbedienti e docili.

CUORE FEDELE

«*Ti ho amato di amore immutabile*» (Ger 31,3).

Questo è l'amore del Cuore di Gesù. Da Betlemme al Calvario, dalla Cena Eucaristica alla Cena eterna, il Cuore di Gesù è tutto, è sempre «*per noi e per la nostra salvezza*». Fedeltà santa, perenne, incondizionata: «*Sarò con voi fino alla fine dei secoli*» (Mt 28,20). Fedeltà per la nostra salvezza: «*Di generazione in generazione durano i pensieri del suo Cuore, per salvare dalla morte i suoi figli*» (Sal 32,11).

Eppure, quante volte Gesù avrebbe tutti i motivi e tutto il diritto di allontanarsi e di allontanarci! Invece, Egli continua ad amarci, nonostante le nostre più inique infedeltà. Egli continua a scendere sugli altari nonostante i tradimenti dei suoi ministri; continua a restare nei Tabernacoli, nonostante la solitudine e l'abbandono desolante in cui viene lasciato dai fedeli; continua a donarsi a tutti nella Santa Comunione, nonostante la freddezza e l'indifferenza con cui parecchi lo ricevono. E quanti oggi, scelleratamente, vanno a ricevere la Comunione addirittura in peccato mortale, senza prima confessarsi? Eppure dovrebbero sapere che l'assoluzione sacramentale è assolutamente necessaria prima della Comunione, altrimenti si commette un orribile sacrilegio, perché si «*mangia e beve la propria condanna*» (1 Cor 11,29).

Gesù continua a stare in mezzo a noi, anche quando non ci curiamo di Lui, lo mettiamo al secondo e magari all'ultimo posto, pronti persino a barattarlo con una miserabile cupidigia di carne, di denaro o di ambizione.

Povero Cuore di Gesù! Aveva proprio ragione Egli di dire a santa Margherita M. Alacoque: «*Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini, che nulla ha risparmiato fino ad esaurirsi e consumarsi per manifestare loro il suo amore; eppure in ricambio, io non ricevo, dalla maggior parte, che ingratitudini con irriverenze e sacrilegi...*».

Possibile che non accogliamo questi divini lamenti del Cuore di Gesù?

Un giorno santa Teresa d'Avila, in estasi durante l'adorazione eucaristica, contemplò Gesù che le disse con dolcezza: «*Teresa, voglio farti vedere la tua vita*».

Apparve subito un bellissimo grappolo d'uva, con gli acini succosi e splendenti, che simboleggiavano le preghiere, le azioni e i sacrifici della Santa.

Ma ecco partire dal Tabernacolo un raggio di luce sfolgorante che investì quel grappolo e vi fece apparire cose ben diverse: alcuni acini erano rosi dai vermi, altri erano vuoti e secchi, altri acidi e rotti...

Santa Teresa comprese il linguaggio di quegli acini, che le svelavano tante piccole infedeltà. Tutta confusa, si gettò ai piedi di Gesù, gli chiese perdono e gli promise di impegnarsi con tutte le forze a correggersi. Fu fedele, e divenne una serafina d'amore per il Cuore di Gesù.

CUORE INFEDELE

«L'amore delle creature è fallace e instabile; l'amore di Gesù è fedele e costante», dice l'Imitazione di Cristo (II, 7,1).

Il cuore dell'uomo è infedele. Dal cuore dell'uomo; vengono gli adulteri. Nel cuore dell'uomo si consumano le infedeltà, i tradimenti, gli abbandoni dell'amico, del coniuge, del compagno di lavoro, del socio di affari..., e persino di Dio.

Nella seconda lettera a Timoteo, san Paolo comunica al suo discepolo una brutta notizia: «*Demade mi ha lasciato per amore di questo secolo*» (Tm 4,9). Con quanta amarezza san Paolo scrive queste parole!

Ma se è già riprovevole infedeltà a una creatura, che cosa sarà l'infedeltà a Dio? Parrebbe un assurdo dover ammettere l'infedeltà a Dio. E invece è una realtà posta sotto gli occhi di tutti: quanti cristiani battezzati, cresimati, nutriti dall'Eucaristia, hanno poi abbandonato il Signore sedotti dalla carne e dal mondo o dal denaro? Che dire poi se si tratta di persone consacrate? «Non conosco sacrilegio più orribile - scrive san Bernardo - che quello di ri-prendere un cuore già dato a Dio». Il Sacro Cuore di Gesù disse una volta a santa Margherita M. Alacoque: «*Quel che più mi è penoso è di vedermi trattato così da cuori a me consacrati*»: e disse queste parole - ci riferisce la Santa - con accento di dolore così lacerante da straziare.

Come dimenticare che Gesù ci ha amati per primo, continua ad amarci e ci amerà fino alla fine dei tempi?

Egli è l'unico, il supremo Cuore fedele; e non può abbandonarci, perché noi gli siamo costati tutto il suo sangue. Con che coraggio il nostro cuore gli può preferire qualunque altra creatura o cosa?

Nelle *Cronache francescane* si legge che un maestro di Parigi aveva preso l'abito di san Francesco, ma la mamma, povera, non si rassegnò a perdere il figlio e andò a scongiurarlo con lacrime e gemiti di ritornare a lei.

Il figlio, col cuore straziato, cedette e promise di tornare a casa l'indomani. Intanto, si prostrò dinanzi al Crocifisso e pregò così, con i singhiozzi: «Signore, non voglio lasciarti; voglio soltanto assistere mia madre nella sua estrema necessità...».

Il Crocifisso, versando sangue vivo dalle piaghe, gli rispose: «Sei costato più a me che a tua madre, poiché per te io ho versato tutto il mio sangue. Dovrei esserti più caro di tua madre...».

Il buon frate restò in convento, fedele fino alla morte. Cuore di Gesù, rendi anche il cuor nostro fedele a te fino alla morte.

Che cos'è il peccato? È un'offesa a Dio.

Si disobbedisce ai santi voleri di Dio, e si obbedisce ai voleri della carne, del demonio, del mondo. Il peccato ci fa calpestare i Comandamenti di Dio e ci fa amare le voglie dei nostri istinti e delle nostre passioni. «Il peccato - insegna il *Catechismo* - è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone create perché possano amare lui e amarsi reciprocamente» (n. 387).

Il peccato porta disordine, squilibrio, rovina, nell'uomo e nelle cose, anche se il peccatore si illude di trovare un bene nel peccato.

Basti pensare al primo peccato, quello di Adamo ed Eva. Dietro la seduzione di far diventare «come Dio», il peccato portò la rovina a tutta l'umanità e a tutto il creato (Gn 3).

Perché il diluvio sulla terra? Per il peccato (Gn 6 e 7).

Perché Sodoma e Gomorra incenerite? Per il peccato (Gn 1,1-29).

Perché Tiro, Sidone, Corozain, Cafarnao e Gerusalemme furono distrutte? Per il peccato.

Perché le guerre e le devastazioni fra i popoli?

Perché in tante famiglie c'è l'inferno?

Perché ci sono uomini che vanno all'Inferno? Per il peccato. Sempre per il peccato.

Avevano ragione alcuni santi a tremare al sentir solo nominare la parola *peccato*.

Il peccato mortale

Il peccato è *mortale*, se l'offesa a Dio è grave; è *veniale*, se l'offesa a Dio è leggera.

La sciagura più grande che possa capitare all'uomo è quella di commettere un peccato mortale. Il beato Pio da Pietrelcina era solito esclamare «*sciagurato!*» a chi si accusava di una colpa mortale. Nessuna disgrazia è paragonabile al peccato mortale. Anzi, sarebbe preferibile ogni altra disgrazia.

Scrisse san Cipriano: «*Osserva i guasti che cagiona la grandine alle messi, il turbine agli alberi, la pestilenza agli armenti e agli uomini il vento e la procella alle navi... Essi non sono che una languida figura dei danni che il peccato porta all'anima nostra: esso distrugge tutti i frutti delle buone opere, corrompe tutte le nostre facoltà e guida l'uomo a morte sicura*».

Faceva benissimo, perciò, il piccolo e coraggioso san Domenico Savio, a sostenere la sua bella massima: «*La morte, ma non peccati*».

La morte, infatti, è solo un fatto fisico che riduce il corpo dell'uomo a cadavere. Il peccato, invece, è un fatto spirituale che riduce l'anima dell'uomo a cadavere, fino a quando non si recupera la grazia con il sacramento della confessione. Un cristiano con l'anima cadavere: ecco la mostruosità del peccato mortale.

È spaventoso...

Per comprendere meglio la mostruosità del peccato mortale bisogna guardare al Calvario. Il peccato ha reso Gesù «*l'uomo dei dolori*» (Is 53,3), è costato la morte di Gesù sulla croce (1 Pt 1,19; Ap 5,9), ha «*trapassato l'anima*» della divina Madre Corredentrice (Lc 2,35). E chiunque commette di nuovo il peccato mortale «*crocifigge di nuovo il Figlio di Dio nel proprio cuore*» (Eb 6,6).

Per questo, il peccato mortale fa perdere all'anima la vita soprannaturale, ossia la grazia divina, le fa perdere i meriti e le virtù infuse, lasciandole solo la Fede e la Speranza; infine, le toglie la rassomiglianza con Cristo e le imprime l'immagine del demonio. È spaventoso!

Aveva ragione santa Teresa d'Avila di dire che la visione di un'anima in peccato mortale l'atterrì al punto tale da supplicare Dio di interromperla.

Ma quanti sono i cristiani in peccato mortale, che si rendono conto di avere un'anima cadavere e di somigliare a demoni? E come possono credere di amare Dio, di amare la Madonna, se con il peccato si dimostrano «*odiatori di Dio*» (Rm 1,30) e «*trapassano l'anima*» della Madonna (Lc 2,35)?

Il peccato veniale

Non bisogna farsi ingannare. Anche il peccato veniale offende Dio e rovina l'uomo, sebbene non provochi gli effetti disastrosi del peccato mortale.

San Tommaso d'Aquino ci ammonisce: «*Bisognerebbe piuttosto morire anziché commettere un solo peccato veniale*»; e santa Gemma Galgani esclamava: «*Mille volte la morte, piuttosto che commettere un peccato veniale*».

I santi avvertono la bruttezza del peccato veniale secondo la misura del loro amore ardente a Dio. Per questo, diceva san Giovanni Crisostomo, sono pronti a temere più un'offesa leggera a Dio, che l'Inferno stesso.

Difatti, santa Caterina da Siena diceva di sé: «*Vorrei essere piuttosto nell'Inferno senza peccato, che trovarmi in cielo macchiata di cosa lievissima che dispiaccia al Signore...* ».

Come faremo noi che ci macchiamo forse ogni giorno di colpe veniali, con tanta superficialità? Sappiamo stare attenti a evitare ogni malanno fisico (anche un raffreddore), e intanto non ci curiamo dei malanni spirituali (impazienze, bugie, negligenze) che offendono Dio e deturpano l'anima.

Un giorno santa Francesca di Chantal volle mettere con le sue mani il cadavere di un lebbroso nella bara. Qualcuno tentò di impedirglielo, per timore del contagio della lebbra. Ma la Santa disse con decisione: «*Non temo altra lebbra che il peccato!*». Impariamo.

La piccola Giacinta

La più piccola dei tre pastorelli di Fatima, Giacinta, fu la più ardente vittima per i peccatori. Era diventata per lei una passione: salvare i peccatori dall'Inferno, offrendo sacrifici di ogni specie. E andava alla ricerca di ogni sacrificio con industria sempre nuova.

Incontrava i poverelli per la strada e dava a loro la sua colazione, restandosene digiuna fino a sera; aveva una sete ardente nel mese di agosto, e rinunciava a bere ad ogni costo; il fratello Francesco raccoglieva ghiande più dolci da un albero, ed ella gli raccomandava di darle le ghiande più amare, per offrire un sacrificio; aveva un brutto mal di testa, e il gracidare delle rane le dava un forte fastidio, ma ella impedì al fratello di disperdere quelle rane, per offrire un altro sacrificio in più.

Dobbiamo imparare da questa fanciulla ad ascoltare le richieste della Madonna sulla necessità di salvare i peccatori dall'Inferno, collaborando alla loro conversione con la preghiera e la penitenza.

CUORE GENEROSO

La generosità del Cuore di Gesù è espressa da quel lamento doloroso che Egli potrebbe rivolgere a ciascuno di noi: «*Popolo mio, che cos'altro avrei potuto fare per la mia vigna, che non feci?*» (Is 5,5).

Nessuno è più generoso di chi dona tutto se stesso in modo da non ricusare più nulla per sé. Ebbene, la generosità di Gesù noi possiamo leggerla in ogni evento della sua vita. Dalla nascita alla morte. Nella vita privata e pubblica. Da solo e con i suoi.

Nasce in una stalla e in un'umile famiglia sconosciuta a tutti

Vive a Nazaret nel nascondimento più fitto, tanto da meravigliare, un giorno, gli stessi abitanti del piccolissimo villaggio.

Svolge la sua missione pubblica senza avere letteralmente «*ove posare il capo*» (Mt 8,20).

Sceglie come suoi collaboratori dodici rozzi pescatori e uomini impreparati.

Vuole restare fra noi, e non trova di meglio che mettersi in un frammento di pane, per donarsi a tutti con la massima semplicità.

Vuole morire per noi, e sceglie la morte più spaventosa e più ignominiosa: condannato come un malfattore.

Che cosa poteva fare di più per noi e non l'ha fatto? Aveva ragione santa Teresina di dire che «chi ama, non conta più».

Soprattutto l'Eucaristia rimane il sublime capolavoro del Cuore di Gesù: ogni qualvolta riceviamo la Santa Comunione o assistiamo alla distribuzione della Santa Comunione, dovremmo piangere di commozione a vedere la generosità dell'amore di Gesù che si è spogliato di se stesso fino a perdere anche ogni figura umana, per donarsi a noi nella maniera più povera, più umile, più dolce.

Cuore di Gesù! Infinitamente ricco, ti sei fatto il più povero di tutti per donarti a noi, insegnandoci che la vera ricchezza è la carità, giacché Dio, infinita ricchezza, è carità.

CUORE AVARO

L'uomo purtroppo è egoista e alimenta il suo egoismo con la cupidigia dei beni terreni, delle creature, del denaro. Per questo il cuore dell'uomo è sempre inquieto. Tanto più che difficilmente crede di possedere a sufficienza. «L'uomo ricco di beni - afferma sant'Ambrogio - si crede sempre povero, perché si vede privo di quanto gli altri posseggono».

Anziché donare, il cuore dell'uomo vuole avere, possedere, dominare, gustare, godere. E con quanta naturalezza vuole tutto ciò, fin dall'età più piccola!

L'attaccamento ai beni terreni e alle proprie soddisfazioni chiude il cuore agli altri e lo rende sordo a ogni richiesta di generosità. Il cuore si fa avaro, soffocando ogni impulso di altruismo, ogni moto di disinteresse.

Al contrario, invece, quando il beato Giuseppe Moscati visitava gli ammalati poveri nei «bassi» o sulle soffitte dei vicoli di Napoli, apriva il suo cuore a una generosità paterna e squisita. Non solo consacrava il tempo libero a visitare gratuitamente quei poveretti, ma senza farsi accorgere lasciava loro anche un'offerta in denaro per aiutarli nelle loro pene.

Il cuore avaro è tutto legato, imprigionato dai suoi beni. San Paolo ha scritto con forza: «*Quelli che vogliono: arricchire cadono nella tentazione e nel laccio del diavolo; concepiscono molti desideri stolti e dannosi, che sommergono gli uomini nella rovina e nella perdizione*» (1 Tm 6,9). E la parola luminosa di Gesù afferma: «*Dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore*» (Mt 6,21).

Una volta sant'Antonio di Padova, predicando sull'avarizia e commentando queste parole di Gesù, «*Dov'è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore*», disse agli ascoltatori di verificare questa affermazione di Gesù andando a costatare dove si trovasse il cuore di un avaro morto proprio quel giorno. Andarono, aprirono lo scrigno di monete d'oro di quell'avarò e trovarono lì dentro, in mezzo alle monete, il cuore ancora vivo e palpitante di quell'avarò!

Il cuore di san Francesco d'Assisi, invece! Ecco un cuore distaccato da ogni bene terreno poverissimo di ogni cosa creata, innamorato del tesoro della povertà come nessun avaro potrebbe essere innamorato dell'oro. San Francesco morì spoglio di ogni bene terreno, ma ricchissimo di beni eterni, come Gesù ci raccomanda: «*Non accumulate tesori sulla terra, dove la ruggine e la tignola consumano e dove i ladri sfondano e rubano: ma accumulatevi tesori nel cielo, dove né ruggine né tignola consumano, e dove i ladri non sfondano né rubano*» (Mt 1,19-20).

Quando noi cerchiamo di soddisfarci con le cose create possedendo beni di terra, il nostro cuore non può essere mai veramente soddisfatto. Anzi! «*Ci hai fatti per te, Signore, - pregava sant'Agostino - e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in Te*».

Proprio così. Il Cuore di Gesù voglia rendere generoso il nostro cuore nel disfarsi delle cose create che alimentano l'egoismo e l'inquietudine; voglia rendere il nostro cuore povero di beni terreni, e ricchissimo del desiderio di donare e di donarsi.

CUORE ARDENTE

«*Son venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio se non che si accenda?*» (Lc 12,49).

Il Sacro Cuore di Gesù è stato definito una «*fornace ardente di carità*». A santa Margherita M. Alacoque, infatti, Egli appariva ogni primo venerdì «come uno splendido sole, come una fornace ardente».

Quando si pensa all'amore di Gesù viene spontaneo il pensiero del fuoco: perché? Perché l'amore di Gesù è stato ardente, bruciante, di fuoco, anzi di «*fuoco divorante*» (Dt 4,24).

Proprio questo fuoco d'amore Egli è venuto a portare tra gli uomini e non desidera che di vederlo acceso in ogni cuore.

Nella vita della beata Giuliana da Norwich si legge che una volta ella fu presa dal desiderio vivissimo di conoscere quanto Gesù avesse amato gli uomini. Tanto insistette nella supplica, che Gesù volle esaudirla cominciando a mostrarle «*quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*» (Ef 3,18) del suo amore per noi ma la beata dovette interrompere subito quella contemplazione perché si avvide che stava letteralmente per impazzire alla vista dell'amore di Gesù; e per tutta la vita ella accusò se stessa di aver commesso una vera pazzia a chiedere di conoscere l'immensità dell'amore di Gesù.

Un Cuore che spinge la sua dedizione alle creature fino a «*farsi peccato*» (2 Cor 5,21) per riscattare noi dal peccato, è un cuore che supera ogni limite e ogni misura nell'amare. Un Cuore che per restare vivo e palpitante in mezzo alle sue creature inventa il Sacramento dell'Eucaristia, è un cuore che arderà di amore fino alla fine dei secoli.

E che cosa furono le manifestazioni del Sacro Cuore a santa Margherita M. Alacoque, se non una sublime conferma dell'amore incontenibile di Gesù per noi? Gesù stesso una volta disse a santa Margherita che il suo Cuore non riusciva più a «*contenere le fiamme della sua ardente carità*».

Se lasciassimo incendiare i nostri cuori in quella divina fornace d'amore, quale ardore avremmo in noi!

Quando san Pio X uscì prete dal Seminario, era poverissimo, ma ardentissimo di amore per la salvezza delle anime. E si mise immediatamente all'opera. A Tombolo, era semplice prete, ma la gente diceva: «Il nostro Don Giuseppe è sempre in piedi». A Salzano, le sorelle si lamentavano: «Non ha più che pelle e ossa». A Treviso si diceva: «Lavora per quattro». E così via, fino a Roma, dove fu Papa, e lottò come un gigante a difendere la Fede dagli errori del modernismo, a riformare il clero e gli studi, a propugnare la catechesi e il canto sacro... Quale esempio di cuore ardente per tutta la Chiesa!

Potessimo tutti lasciare incendiare i nostri cuori in quella divina fornace d'amore!

CUORE FREDDO

Come risponde l'uomo all'amore ardente del Cuore di Gesù? È triste dover dire che la maggior parte degli uomini risponde con grande freddezza. Di fronte al Cuore ardente di Gesù, il cuore dell'uomo appare un cuore di ghiaccio. L'egoismo gli gela ogni palpito d'amore. L'io gli blocca ogni moto di dedizione a Dio. Le creature lo dominano tenendolo spento per Iddio e facendolo ardere solo di brame carnali, di voglie terrene, di gusti sensibili.

Santa Margherita M. Alacoque narra che, in una delle apparizioni, il Sacro Cuore di Gesù le prese il cuore dal petto «*e lo mise nel Suo Cuore adorabile, nel quale me lo fece vedere quasi come un atomo che si consumava in quell'ardente fornace*».

Così potrebbe avvenire per ogni cuore, se ogni uomo si decidesse a offrirlo al Cuore di Gesù.

Ma quanto poche sono le creature che vogliono liberarsi della freddezza e dell'indifferenza del cuore!

Eppure Gesù non fa esclusioni di sorta. Egli vorrebbe accendere e riempire d'amore tutti i cuori. È pronto a farlo. Non brama che questo.

E quando l'amore di Dio riempie il cuore dell'uomo, può arrivare a sommergerlo, fino a farlo soffrire di ardori anche insostenibili. «Che brutta cosa è vivere di cuore!», poteva dire padre Pio da Pietrelcina. E noi sappiamo di alcuni Santi nei quali la piena dell'amore ha provocato fenomeni fisici straordinari. A san Filippo Neri, ad esempio, si ingrossò talmente il cuore, per la potenza degli impeti d'amore, che gli si spezzarono alcune costole, e visse così per trent'anni. Santa Gemma Galgani provava un tale calore di fuoco al petto, dalla parte del cuore, che le si bruciacchiavano gli indumenti addosso!

San Stanislao Kostka, santa Veronica Giuliani, padre Pio da Pietrelcina, chiedevano di poter applicare del ghiaccio sul cuore, per smorzare in parte gli ardenti calori

Di fronte a questi esempi, che cosa dire del nostro cuore così vuoto e freddo? Persino le Promesse del Sacro Cuore ci lasciano indifferenti! Persino i richiami e le materne offerte di salvezza del Cuore Immacolato di Maria hanno trovato la maggior parte dei cuori disattenti e insensibili. «*Vi ho chiamati e non mi avete risposto*» (Prv 1,24), potrebbe dirci giustamente Gesù. Perché non ci decidiamo a corrispondere al suo ardente desiderio di amore? Perché non ci liberiamo di questa brutta freddezza che gela ogni palpito del cuore?

CUORE MISERICORDIOSO

La parola «misericordioso» significa, letteralmente, «dare il cuore ai miseri» (*miseris-cor-dare*).

Quando Gesù ci dice di essere misericordiosi come il Padre dei cieli che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5,45), ci chiede appunto di essere buoni e comprensivi di cuore verso coloro che non meriterebbero.

Si sa che il mondo è teatro di tante cattiverie, ingiustizie, disonestà. La tentazione più immediata che tutti proviamo è quella di colpire i malfattori e i malviventi, trattandoli con la severità che meritano.

Ma se facciamo così, non potremo essere mai «*figli dell'Altissimo che è benigno anche verso gli ingrati e i cattivi*» (Lc 6,35).

Se il Cuore di Gesù avesse voluto trattarci come meritiamo, non si sarebbe mai sottoposto a una vita di stenti e di umiliazioni sulla terra; non avrebbe dovuto mai e poi mai bere il calice amaro della nostra Redenzione; tanto meno sarebbe potuto restare in mezzo a noi e per noi nel Sacramento dell'Eucaristia.

Il Cuore di Gesù, invece, non ha considerato affatto la nostra cattiveria, si è donato tutto, continua a donarsi e si donerà «*fino alla fine dei secoli*» (Mt 28,20). Anzi, Egli arriva a lasciarsi prendere senza resistenze anche per farsi straziare dai sacrileghi, dai traditori, dai nemici dichiarati come i massoni che si procurano le Ostie consacrate per pugnarle nelle loro infami logge.

Il Cuore di Gesù è la sorgente inesauribile della misericordia. Persino sulla croce, Egli grida col sangue e con la voce una preghiera di misericordia per i suoi carnefici: «*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34).

Egli sa di quanta fragilità e miseria noi siamo impastati, quanto facilmente siamo vittime di noi stessi e delle nostre passioni, quanto bisogno abbiamo di essere saziati «*non di solo pane*» (Mt 4,4), ma di ciò che nutre per la vita eterna. Perciò il suo Cuore è sempre pronto a ripetere con ansia di misericordia ciò che disse prima della moltiplicazione dei pani: «*Ho pietà di questo popolo*» (Mt

15,32). Perciò Egli ci ha rivelato il suo Cuore e ci ha donato la Grande Promessa, che è un tesoro di misericordia: *«Io ti prometto - disse Gesù a santa Margherita - nell'eccesso della misericordia del mio Cuore, che il mio amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno al primo venerdì del mese, per nove mesi consecutivi, la grazia della perseveranza finale: essi non moriranno nella mia disgrazia né senza ricevere i Sacramenti, servendo loro il mio Cuore di asilo sicuro in quell'ora estrema».*

CUORE INVIDIOSO

L'invidia è il verme roditore che non solo impedisce la misericordia verso chi ha commesso il male, ma vuole distruggere anche il bene che vede nei fratelli.

«Come l'acqua spegne il fuoco - diceva san Vincenzo de' Paoli - così l'invidia spegne la carità». E san Basilio paragonava gli invidiosi agli avvoltoi che vanno a cercare e a trovare solo le carogne.

L'invidia fa rodere dentro. Suscita l'avversione del cuore. Alimenta sentimenti di disprezzo verso l'altro. Vorrebbe veder l'altro umiliato e oltraggiato. Fa arrivare fino all'odio e al delitto. San Cipriano scriveva che l'invidia «è il seme di molte scelleratezze».

Si pensi a Caino, invidioso della rettitudine di Abele, fino al punto di assassinarlo. Si pensi a Giuseppe, venduto a ignoti mercanti dai suoi invidiosi fratelli. Si pensi al re Saul, che tentò di uccidere David, per l'invidia che provava a sentir cantare dalla gioventù ebrea: «Saul ne uccise mille - e David diecimila» (Sam 18,7).

Si pensi agli scribi e ai farisei, che invidiavano Gesù per i suoi discorsi e miracoli, e cercavano malvagiamente di sopprimerlo, perché «se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui» (Gv 11,48).

Tra parenti e conoscenti, tra colleghi e compagni, tra amici ed estranei, quanto spesso il cuore dell'uomo è pieno di invidia per il bene degli altri. Il bene materiale, il bene spirituale, il bene morale: ogni bene può essere oggetto di invidia e nulla sfugge a questa serpe velenosa e strisciante.

Non per niente gli antichi dipingevano l'invidia sotto forma di una vecchia pallida che mangia carne di serpente e di vipera. Il cuore dell'invidioso è pieno di veleno, capace di rovinare ogni bene del fratello, senza riguardo né ritegno non solo per la misericordia, ma neppure per la giustizia e per l'onestà. Diceva bene san Giovanni Crisostomo: «Solo l'invidia non offre alcun vantaggio, nemmeno apparente; in essa tutto è vergogna, dolore, perversità». E anzi, lo stesso san Giovanni Crisostomo arriva a dire che l'invidia è un peccato più che diabolico, perché i demoni invidiano l'uomo, ma non si invidiano tra loro.

Il Cuore di Gesù ci purifichi con le sue fiamme da questo terribile veleno, liberi il nostro cuore da questo perfido serpente dell'invidia, ci doni la sua dolce misericordia verso tutti.

CUORE DOLCISSIMO

La dolcezza del Cuore di Gesù appare sublime dalle pagine evangeliche sul figliuol prodigo (Lc 15,11-32), sulla pecorella smarrita (Lc 15,1-7), sulla chiocchia che raduna i pulcini (Lc 13,34), sui miracoli della resurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-46) e del figlio della vedova di Naim (Lc 7,11-15).

La dolcezza del Cuore di Gesù ha rivestito di amabilità tutta la figura di Gesù, le sue azioni, i suoi atteggiamenti, le sue parole. Eccettuato il gesto della cacciata dei rivenditori dal Tempio (Mt 21,12-13) e le severe invettive contro gli «scribi e farisei ipocriti» (Mt 23,1-38) e contro Pietro che gli fu di «scandalo» (Mt 16,23), Gesù dimostra di avere un Cuore dolce e benevolo in misura senza misura. Persino all'Apostolo traditore, Giuda Iscariota, nel momento stesso dell'ignobile tradimento, Gesù rivolge la sua parola di richiamo e di sofferenza con estrema dolcezza: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?» (Lc 22,48).

Nella vita del santo Curato d'Ars si legge che qualche fedele, a vederlo, esclamava: «Che cosa dev'essere stata la bontà di Gesù, se il nostro Curato è tanto buono?».

Ancora più. Nella vita di san Francesco d'Assisi si legge che qualche frate arrivò a chiamarlo non più Frate Francesco né Padre Francesco, ma «Madre carissima», perché la tenerezza del Santo Poverello era davvero materna e dolcissima.

Se il cuore di una creatura umana può arrivare a essere dolcissimo, la misura da adoperare per la dolcezza, la bontà, la benevolenza del Cuore di Gesù è l'infinità. Ogni calcolo sarà sempre inferiore alla realtà. Il suo Cuore dolcissimo faceva esclamare alle anime mistiche: «O dolcezza delle dolcezze!».

Aveva ragione l'ardente santa Caterina da Siena di ripetere spesso a voce e per iscritto: «Gesù dolce! Gesù amore!». E santa Gemma Galgani, nelle sue estasi, ripeteva spessissimo il nome adorabile di Gesù con una dolcezza indicibile e una tenerezza inimitabile.

Peccato che noi con la nostra insensibilità di cuore ci chiudiamo all'esperienza più intima dell'unione d'amore con Gesù, che ci farebbe scoprire l'infinita tenerezza del suo Cuore nel quale è racchiusa «la pienezza della divinità» (Col 2,9), ossia la pienezza di ogni dolcezza e bontà.

Cuore AMARO

Quanto amaro c'è nel cuore dell'uomo! Un amaro cattivo, capace di amareggiare la vita propria e altrui con amarezze profonde. Tra genitori e figli, tra sposi, tra parenti e conoscenti, tra amici. Senza parlare delle amarezze fra estranei e fra nemici.

Trovare un cuore amabile e sereno, da cui non aspettarsi qualche amara sorpresa prima o poi, è cosa ben rara su questa povera terra. I cuori dei genitori confidano e sperano nei figli: ma quante amarezze non ricevono essi dalle loro creature? I cuori dei figli confidano nei genitori: ma quante volte i genitori amareggiano i figli, sfruttandoli solo per i loro scopi?

L'egoismo e l'orgoglio, la permalosità e l'ambizione sono le antenne del cuore, pronte a captare ogni minimo sgarbo del fratello a cui reagire con amari risentimenti («questo non me lo doveva fare!»), pronte a captare ogni minima occasione di soddisfazione e tornaconto, da sfruttare senza riguardo per chicchessia. Il figliuol prodigo che intravede di potersi dare agli spassi e alle dissolutezze, non bada affatto allo schianto del cuore del papà per il suo allontanamento. Quel che contava per lui era solo la soddisfazione delle sue basse voglie.

Perché san Francesco d'Assisi dovette tanto soffrire da parte del papà? Perché il papà voleva soltanto soddisfare la sua ambizione di avere un figlio ricco e onorato dal mondo, senza tenere in nessun conto le nobilissime aspirazioni del figlio a vivere tutto il Vangelo con eroica fedeltà. Per la stessa ragione, santa Chiara d'Assisi e santa Teresa d'Avila, san Tommaso d'Aquino e san Stanislao Kostka, dovettero fuggire di casa per poter seguire la chiamata di Gesù al convento.

Quando il cuore dell'uomo segue gli impulsi della carne, l'egoismo diventa la sua legge dura e amara. E se si viene contrastati nei propri interessi, scatta la molla dell'avversione e i rapporti diventano tesi e carichi di amarezza reciproca. Risentimenti amari, parole amare, discorsi e atteggiamenti amari: poveri uomini che si amareggiano la vita l'un l'altro!

Dobbiamo imparare a sostituire all'amaro dell'egoismo il dolce della carità. Allora sarà difficile avere nemici, e si avranno molti amici, come dice lo Spirito Santo: «*La parola dolce moltiplica gli amici e placa i nemici*» (Sir 6,5).

Guardiamo al Cuore dolcissimo di Gesù. Accostiamogli il nostro cuore. Egli voglia renderlo amabile e dolce al pari del suo.

CUORE MORTIFICATO

Se Gesù non avesse avuto un Cuore mortificato, non avrebbe scelto per sé una vita così mortificata e dura come quella menata per trent'anni nell'umile villaggio di Nazaret, non avrebbe scelto una vita pubblica così povera e insicura come quella menata per le strade della Palestina.

Che cosa mai poteva dargli Nazaret, così grama e insignificante? Gli stessi israeliti poterono dire: «*Da Nazaret è mai venuto nulla di buono?*» (Gv 1,46).

Chi ha potuto visitare i resti dell'antica Nazaret si sarà fatto una qualche idea della vita di privazioni che Gesù volle accettare per darci l'esempio di semplicità e di austerità sia nel paese, che nella casa, nei cibi, nel lavoro, nei rapporti sociali. Quanti agi e comodità non offre la società di oggi agli uomini? Gesù non ebbe nulla di tutto questo. La mortificazione del cuore e dei sensi era costante nella sua giornata, nutrita di tanta preghiera, di molto lavoro, di molti disagi e stenti.

Pensiamo alla povertà e rusticità nei cibi. Fra gente umile e semplice ci si contenta di poco. San Francesco d'Assisi lodava Dio con giubilo di fronte a pochi tozzetti di pane avuti in elemosina, che spesso costituivano il suo pranzo insieme all'acqua di una fonte. San Pio X, sia da semplice prete che da Vescovo e da Papa, spesso si contentava di fare pranzo e cena con un po' di pane e formaggio, o con una mela, o con poche noci... Egli godeva fama di avere le «mani bucate», e realmente egli dava ai poveri tutto quel che aveva, senza nessun riguardo per sé.

Gesù si nutrì per tutta la vita nella maniera più semplice, e durante la missione pubblica, se non si fermava in casa di qualcuno, si contentava di masticare un po' di grano colto dalle spighe del campo (Mc 2,23).

Il cuore mortificato sa vivere di ben altre consolazioni che non siano quelle della gola e del corpo. Quando il demonio tentò Gesù nel deserto, gli chiese di trasformare le pietre in pani, per soddisfare la fame del corpo. Ma Gesù gli rispose con divina nobiltà: «*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». (Mt 4,4).

Il cuore che vive per Iddio disdegna l'ansiosa preoccupazione delle cose terrene, ascoltando la parola di Dio che dice: «*Che state a preoccuparvi di che cosa mangerete, vi vestirete... Di queste cose si preoccupano i pagani. Cercate piuttosto il Regno dei cieli, e il resto vi sarà dato in sovrappiù*» (Mt 6,24-34).

CUORE INGORDO

Nella vita di santa Margherita M. Alacoque si legge che la Santa era fortemente allergica a un cibo molto comune, e di cui si faceva molto uso nel monastero: il formaggio. Le bastava vederlo per provarne subito l'invincibile ripugnanza; se poi doveva portarlo alla bocca per mangiarlo, si sentiva rivoltare lo stomaco; appena mangiato, infine, quasi subito doveva rimetterlo fuori.

Ebbene, quando le superiore del monastero vollero mettere a dura prova la santità di Suor Margherita Maria, decisero di far mangiare anche a lei il formaggio a tavola, quando si passava a tutta la comunità. A vedere il formaggio davanti, la Santa non fiatò, si fece una violenza incredibile, e mangiò il formaggio; dopo poco corse fuori del refettorio a rimettere tutto. Così durò non per una settimana o un mese, ma per otto anni!

La mortificazione della gola in santa Margherita arrivò al punto di lambire con la lingua il vomito di una consorella ammalata. La violenza che ella riusciva a imporsi non era inferiore a quella di coloro che affrontavano a fronte alta le fiere da cui dovevano essere sbranati. Ma ci vuole un cuore gigante per battere gli stimoli del corpo, le ingordigie della carne e le voglie della gola.

Il nostro cuore è ingordo di ogni soddisfazione. E il vizio della golosità non è certamente l'ultimo a umiliare l'uomo, rendendolo schiavo di cose tanto meschine. Eva si lasciò sedurre da una mela che appariva «*buona a mangiarsi, piacevole all'occhio, desiderabile...*» (Gn 3,6).

Esau arrivò a venderci la primogenitura per un piatto di lenticchie (Gn 25,29-34). Quanti uomini perdono ogni dignità abbandonandosi al vino fino all'ubriachezza? L'intrepida Giuditta con il digiuno e con la preghiera si preparò a battere il terribile Oloferne, che finì miseramente, perché dormiva ubriaco (Gdt 13,1-4).

«*Siate sobri e vigilate*», ci raccomanda san Pietro (1 Pt 5,8). «La mortificazione della gola è l'abbicci della perfezione», diceva san Vincenzo Ferreri. E, «vinta la gola - insegna san Gregorio Magno - si sottomettono facilmente molti altri vizi». Perché? Perché con il vizio della gola si alimentano la lussuria, l'accidia e la disonestà. Ed è per questo che non è facile debellare l'ingordigia del nostro cuore. Anzi! «Che cosa vi è di più insaziabile della gola?... - si chiede sant'Ambrogio - Quando è sazia pensa alla moderazione; ma quando ritorna lo stimolo, essa congeda tutte le virtù».

Il Cuore divino di Gesù così sobrio e così nobile, voglia liberare il nostro cuore dalle pastoie dell'ingordigia, per farci vivere soprattutto «*di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*».

Perché san Massimiliano M. Kolbe voleva fare amare l'Immacolata da tutti gli uomini della terra? «*Per dare la vera felicità a tanti poveri fratelli, a tanti infelici che la cercano invano nelle gioie di questo mondo*».

La sorgente infinita della vera felicità è Dio. Dio si è donato a noi in Gesù Cristo. Gesù si è donato a noi nell'Immacolata e attraverso l'Immacolata.

Dall'Immacolata, quindi, inizia il cammino della felicità che porta alla sorgente infinita: all'amore trinitario.

«*Amate l'Immacolata, e vi farà felici*»: era l'annuncio felice di san Massimiliano M. Kolbe.

Cercare la felicità «*nelle gioie di questo mondo*» è illusorio, perché le gioie terrene non portano né provocano l'amore, ma la cupidigia, che è «*l'avvelenamento dell'amore*», come insegna san Tommaso d'Aquino.

Per questo sant'Antonio Abate distribuì tutti i suoi beni ai poveri, e se ne andò a trovare la felicità nel deserto. Già prima, san Paolo aveva scolpito in una frase terribile la realtà della cupidigia dei beni terreni nell'uomo: «*La cupidigia è la radice di tutti i mali*» (1 Tm 6,10). San Bernardo rinalza: «*Non conosco una malattia spirituale più dura a sopportarsi, quanto la febbre dei beni terreni*».

Ciò che può scacciare questa febbre è soltanto un'altra febbre: la febbre dell'amore divino.

Una volta ci fu una postulante che chiese di entrare fra le figlie di santa Giovanna Francesca di Chantal, e voleva portare con sé molte cose inutili.

La Santa si consigliò con san Francesco di Sales, che le disse così: «*La lasci pure entrare con tutto quel che vuole...; quando l'amor di Dio sarà entrato in quell'anima, saprà scacciare tutto il resto...* ».

La misura del nostro distacco dalle cose terrene è la stessa misura dell'amore di Dio, perché come dice sant'Agostino «*più un'anima si distacca dai beni della terra, più aderisce a Dio*».

«Non amate il mondo»

In una lettera scritta a un compagno di scuola, san Gabriele dell'Addolorata, dopo averlo messo in guardia contro i seducenti e fatali pericoli delle compagnie cattive, degli spettacoli, delle letture, dei divertimenti mondani, così conclude: «*Dimmi, Filippo: potevo io prendermi più divertimenti e più spassi di quelli che mi son preso nel secolo? Ebbene, che me ne resta, ora? Te lo confesso: null'altro che amarezza*».

Ecco che cosa riserva all'uomo l'esperienza dei beni e dei piaceri terreni: *«null'altro che amarezza»*.

Perciò l'apostolo san Giovanni ci ammonisce con forza: *«Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!»* (1 Gv 2,15-17)

Chi si attacca al mondo e alle sue concupiscenze, chi vive di fatuità e di frivolezze, che cosa potrà aspettarsi da Dio?

Una volta san Tommaso Moro, Gran Cancelliere d'Inghilterra, entrando nella camera di sua figlia, la trovò che si stava agghindando per una festa: per ingentilire il busto, due damigelle la tenevano saldamente legata con funi!

A vedere quel martirio sopportato per la vanità del mondo, il papà, sospirando verso il cielo, disse alla figliola: *«Figlia mia, il Signore ti farebbe un gran torto se non ti mandasse all'Inferno, giacché tu ti affanni tanto per dannarti!»*.

«Nemico di Dio»

Anche il *Catechismo*, trattando e commentando il nono e il decimo comandamento, parla della concupiscenza della carne e della concupiscenza degli occhi, e ammonisce che *«la cupidigia dei beni altrui è la radice del furto, della rapina e della frode»* (n. 2534). Quante volte, infatti, per soddisfare la propria cupidigia non si ricorre a ingiustizie e soprusi, non si arriva a contese e lotte? Per un pezzo di terra, per un'eredità, per un guadagno che fa gola... si fanno lotte amare e magari violente!

San Giacomo grida ancora nella sua vibrante lettera: *«Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere, e uccidete; invidiate e non riuscite a ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio»* (Gc 4,1-4).

Parole terribili! Per questo i santi, con san Paolo, considerano ogni bene terreno come una *«perdita»*, come *«spazzatura»*, per *«guadagnare»* e *«trovarsi»* soltanto in Gesù (cf Fil 3,8-9). Ricordiamo san Francesco d'Assisi, il quale, appena convertito, si rese conto e chiamò *«follia»* andare appresso alle cose vane di questo mondo. E nella sua estrema, totale, povertà, si trovò totalmente trasfigurato in Gesù Crocifisso!

Nella vita di san Filippo Neri si legge questo sorprendente episodio. Un suo figlio spirituale, ridotto in fin di vita, lo fece chiamare e gli comunicò che per testamento lasciava a lui in eredità tutti i suoi beni.

San Filippo non solo non esultò a questa offerta del moribondo, ma si mostrò afflitto per la donazione e gli disse che avrebbe pregato molto per la sua guarigione, offrendo anche la propria vita. Gli impose le mani, e se ne andò. L'infermo guarì e il testamento andò in fumo!

Una sola cupidigia avevano i santi: *«Bramo morire ed essere con Cristo»* (san Paolo); *«Mio Dio e mio tutto!»* (san Francesco d'Assisi); *«L'idea fissa: l'Imma-colata»* (san Massimiliano M. Kolbe).

CUORE PAZIENTE

La pazienza del Cuore di Gesù è tale che ci meraviglierà instancabilmente per tutta l'eternità.

Come fa Egli a sopportare tutta la nostra meschinità così spesso insolente e malvagia? Come fa a non stancarsi di questi uomini che si stancano invece di Lui con una facilità assurda?

Una sola volta Gesù disse con dolore: *«fino a quando sarò con voi e vi sopporterò?»* (Lc 9,41). Per il resto, quanta pazienza sconfinata verso noi uomini *«cattivi»* (Lc 11,11)!

La vera carità è così: è anzitutto paziente. Lo dice bene san Paolo quando fa l'elenco delle qualità che caratterizzano la carità, e al primo posto mette la pazienza: *«La carità è paziente»* (1 Cor 13,4).

Il Cuore di Gesù, reggia dell'amore, è tutto pazienza verso di noi poveri peccatori. Che cosa ci dimostra Egli nell'Eucaristia, se non un'infinita pazienza che lo fa continuare a restare in mezzo a noi, nonostante le indifferenze, le freddezze, le irriverenze, gli oltraggi, le profanazioni e i sacrilegi?

Sono tanti oggi quei cristiani senza più cervello che si accostano a ricevere la Santa Comunione con il peccato mortale nell'anima, senza essersi prima confessati. Questo è un orribile sacrilegio, come la Chiesa ha sempre insegnato, ma essi lo fanno lo stesso con una incoscienza da stolti e malvagi.

E Gesù tace. Continua a farsi straziare, senza fiatare. Come nel pretorio di Pilato: *«Gesù taceva»* (Mt 26,63). Egli continua a farsi insultare e oltraggiare, come sulla Croce, pregando per coloro che lo colpiscono (Lc 23,34).

Che dire poi dell'infinita pazienza che Gesù ci dimostra nel Sacramento della sua misericordia, la santa Confessione? Sempre pronto a perdonare, sempre pronto a riabbracciare chiunque gli chieda sinceramente perdono, fosse pure il più nefando traditore e criminale. Forse per questo, padre Pio da Pietrelcina, nella Confessione, dava spesso per penitenza sacramentale la recita di cinque Pater, Ave, Gloria al Sacro Cuore di Gesù.

Eppure ci sono tanti che abusano di questo Sacramento ricevendolo senza pentimento né proposito di correggersi; tanti lo rifiutano fino a ignorarlo; tanti arrivano a disprezzarlo. Vien davvero voglia di ripetere: *«Un baratro è l'uomo, e il suo cuore un abisso»* (Sal 63,7)

Pazienza infinita del Cuore di Gesù, quanto dobbiamo esserti grati! È con le tue lunghe attese che tante volte hai portato a salvezza gli uomini legati al peccato. È con le tue silenziose sofferenze che hai parlato agli uomini sordi facendo udire loro la parola del perdono che salva da ogni perdizione.

Cuore di Gesù, paziente e misericordioso, sii in eterno benedetto!

CUORE IMPAZIENTE

L'impazienza è certamente uno dei difetti più comuni dell'uomo. Specialmente dell'uomo d'oggi, reso eccitabile e nervoso da una vita sociale così carica di tensioni.

Il cristiano, però, anche in queste condizioni deve avere il cuore saldo, senza perdere mai la serenità e la pace interiore: *«Non si turbi il vostro cuore»* (Gv 14,1).

Il cristiano, infatti, sa bene che la pazienza dona all'uomo il dominio di se stesso: «*Con la vostra pazienza possederete le vostre anime*» (Lc 21,19); «*L'uomo paziente vale più dell'uomo forte: chi domina l'animo suo è da più di un espugnatore di città*» (Prv 16,32).

Il cristiano sa bene che la pazienza nelle tribolazioni è la garanzia più certa della carità genuina. Non può esistere vera carità senza pazienza. Sono indivisibili. Se la carità viene considerata regina delle virtù, san Giovanni Crisostomo dice che anche «*la pazienza nelle afflizioni è la regina e come la corona di tutte le altre virtù*».

Fra Ginepro, uno dei più incantevoli compagni di san Francesco d'Assisi, sapeva sopportare con straordinaria letizia ogni sorta di insulti. In pellegrinaggio verso Roma, una volta, poco fuori di Assisi, venne insultato da diversi giovinastri che gli andavano appresso. Tutto giulivo, il pio fraticello disse loro: «*Bravi! Seguitemi pure e tiratemi di coteste pietre preziose; io non desidero altro che di esserne lapidato fino a Roma!*».

Qual è la nostra pazienza, invece? Anziché un cuore saldo, abbiamo un cuore fragile e instabile, pronto a reagire e a scattare, credendo così di essere forti, mentre non facciamo che manifestare tutta la nostra debolezza con noi stessi e con gli altri.

Santa Margherita M. Alacoque ci ha lasciato un magnifico esempio di vita paziente fra tribolazioni, malattie e amarezze subite a causa delle Rivelazioni del Sacro Cuore. E questo era il migliore ricambio d'amore che ella donava a Gesù con i fatti.

Riflettiamo bene a questo magnifico insegnamento di san Bonaventura: «*Parecchi dicono che vorrebbero anche morire per Gesù Cristo, ma poi non vogliono sopportare una sola parola penosa per Gesù Cristo. Ebbene: chi trema allo stormir d'una foglia, come starà saldo nell'attesa del colpo di spada sulla testa? Abituatevi a sopportare pazientemente le minime cose, per essere in grado di soffrire quelle più grandi*».

CUORE AMICO

Quando Gesù, prima di salire il Calvario, fece il discorso di addio agli apostoli nell'ultima Cena, usò le espressioni più forti dell'amicizia: «*Nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici*» (Gv 15,13), e «*voi siete i miei amici*» (Gv 15,14).

Il Cuore di Gesù è il nostro supremo Cuore amico. Come Dio e come uomo, Egli non verrà mai meno nella sua amicizia per noi che siamo stati da lui «*riscattati a caro prezzo*» (1 Cor 6,20), a prezzo del suo «*sangue prezioso*» (1 Pt 1,19). A noi Egli ha lasciato la sua promessa: «*Sarò con voi fino alla fine dei secoli*» (Mt 28,20).

San Girolamo scrisse una volta in una lettera a un cuore in tormento: «*Vuoi tu provare le ineffabili delizie dell'amicizia? Sii l'amico di Dio!*».

Se vogliamo la pace e la serenità dell'animo, Gesù ci dice con parola consolante: «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*» (Gv 14,27). Se vogliamo il sostegno e la forza per tirare avanti in questo mondo perverso, Egli ci assicura: «*Confidate, io ho vinto il mondo*» (Gv 16,33). Se vogliamo il conforto nei travagli e nei dolori, ricordiamo Gesù che ci ripete senza stancarsi: «*Venite a Me, voi che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò*» (Mt 11,28) e a santa Margherita il Sacro Cuore fece questa promessa per tutti i devoti: «*Li consolerò nelle loro pene*».

Diceva bene san Bonaventura, innamoratissimo del Sacro Cuore: «*Nel suo sacro Corpo voglio innalzare tre tende: una nelle sue mani, una nei piedi, e una terza, per sempre, nel suo costato aperto; qui parlerò al suo Cuore, e impetrerò quanto vorrò*». E santa Gemma Galgani proponeva a Gesù, con la sua solita tenerezza, di fare del proprio cuore una «*tenda d'amore*» per vivere sempre con Lui e piena solo di Lui.

Anche le apparizioni del Sacro Cuore a santa Margherita sono state un'altra squisita espressione dell'amicizia di Gesù. Il dono della devozione al Sacro Cuore è il dono dell'amore di Gesù che vuol vivere in comunione con noi.

E anzi: ogni giorno noi dovremmo bramare di fondere il nostro cuore con quello di Gesù nella Santa Comunione. E così, di giorno in giorno, fino alla morte, che sarà serena perché potremo presentarci con fiducia a Lui, come ci assicura santa Margherita: «Oh, quanto è dolce la morte, dopo aver vissuto con devozione costante al Cuore di Colui che ci dovrà giudicare!». E Gesù stesso ha promesso: «Sarò loro rifugio in vita, e particolarmente in morte».

CUORE NEMICO

Il nostro cuore non ha che una scelta: o è amico o è nemico di Gesù Cristo: «*Chi non è con Me è contro di Me*» (Mt 12,30).

Purtroppo, noi possiamo essere nemici di Gesù, e lo siamo ogni qualvolta ci mettiamo a pensare, parlare o agire diversamente da come Lui ci ha insegnato.

«*Se uno osserva la sua parola - dice l'Evangelista - veramente l'amore di Dio in lui è perfetto. In ciò conosciamo di essere in Lui. Chi dice di dimorare in Lui, deve camminare così come Egli camminò*» (1 Gv 2,6).

Chi invece rifiuta la parola di Gesù, si mette contro di Lui, rinnega il suo amore, come Gesù stesso ha detto: «*Chi non mi ama, non osserva la mia parola*» (Gv 14,24).

Un cuore nemico è un cuore in peccato mortale, che ha amato qualcosa più di Dio, che ha venduto Gesù per trenta denari, che lo ha barattato con Barabba.

Anziché di Cristo, i cuori di troppi cristiani sono amici di quel mondo maledetto da Gesù (Lc 17,1) e che rende nemici di Dio, come grida san Giacomo: «*Adulteri, non sapete che l'amicizia del mondo è inimicizia nei riguardi di Dio? Chiunque pertanto vuole essere amico del mondo, si costituisce nemico di Dio*» (Gc 4,2-3).

E quando manca l'amore di Dio, manca anche l'amore del prossimo. Se non si ama Gesù, come si può amare i fratelli? come si può amare persino i nemici? Molti si illudono stoltamente di amare il prossimo, pur calpestando qualche comandamento di Dio. Confondono l'amore che viene da Dio - la carità, la grazia divina - con i sentimenti naturali di compassione o benevolenza che si può provare per gli altri. È un'apparenza che inganna, questa, perché «chi disprezza anche uno solo dei dieci comandamenti - insegna sant'Agostino - pecca contro l'amore dal quale dipendono tutti i Comandamenti».

E sant'Antonio di Padova aggiunge: «solo l'amore al Cuore del Redentore può portare all'amore del prossimo».

Ma come potrò amare il fratello con l'amore di Cristo, se il mio cuore si è fatto nemico di Cristo, calpestando il suo volere? «*Da questo conosciamo di amare i figli di Dio - dice san Giovanni - se amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti*» (1 Gv 5,2).

Se Gesù vuole che io santifichi la Domenica con la partecipazione alla Santa Messa (terzo comandamento), se vuole che io non commetta atti impuri (sesto comandamento) e non desideri la donna che non è mia sposa (nono comandamento), quando commetto questi peccati io oltraggio il Cuore di Gesù calpestando il suo volere. Il mio cuore diventa allora suo nemico, al servizio del demonio: «*Chi commette il peccato viene dal diavolo*» (Gv 3,8). Come potrò dunque amare il fratello, se non con questo stesso cuore nemico di Gesù? Il mio amore non potrà essere che un amore disgraziato, ossia senza la grazia di Dio. È orribile. Ma è così!

Cuore di Gesù, salva il nostro cuore!

CUORE PRUDENTE

«Nel pensiero divino - insegna san Cipriano - l'anima dev'essere la guida del corpo; ma, se questo prende il sopravvento, finisce col trascinare la sua stessa guida nella rovina fatale».

La prudenza è una virtù *guida* dell'uomo, anzi è «la moderatrice delle virtù, degli affetti e dei costumi. Togli la prudenza, e la virtù diverrà vizio, la sapienza follia o eccesso», dice san Lorenzo Giustiniani.

Gesù ha parlato più volte della prudenza nel Vangelo: «*Siate prudenti come serpenti*» (Mt 10,16). Ha descritto la prudenza dell'uomo che dovendo edificarsi la casa, se la edifica sulla roccia (Mt 7,24), e fa prima i conti a tavolino sui mezzi a disposizione per portarla a termine senza esporsi alle critiche degli altri (Lc 14,28-30).

Gesù ha lodato la prudenza dell'uomo saggio che trova un tesoro in un campo, e corre a vendere tutto ciò che ha, per acquistare quel campo (Mt 13,44). Ha magnificato la prudenza nella bellissima parabola delle vergini prudenti, che, a differenza delle vergini imprudenti, si erano fornite dell'olio nelle lampade per averle accese all'arrivo dello sposo ed entrare con lui al banchetto nuziale (Mt 25,1-13).

Gesù stesso ha dato l'esempio di alta prudenza nel rispondere con ponderazione alle domande insidiose degli scribi e farisei, che cercavano ogni occasione per coglierlo in fallo nelle parole e nei fatti.

Il Cuore di Gesù è sorgente della prudenza cristiana che deriva dall'amore, e vuole porsi a custodia e a garanzia dell'amore. Bisogna essere prudenti per non perdere la vita della grazia, per non compromettere la fede, per salvaguardare i valori e soprattutto i valori più alti ricevuti da Dio.

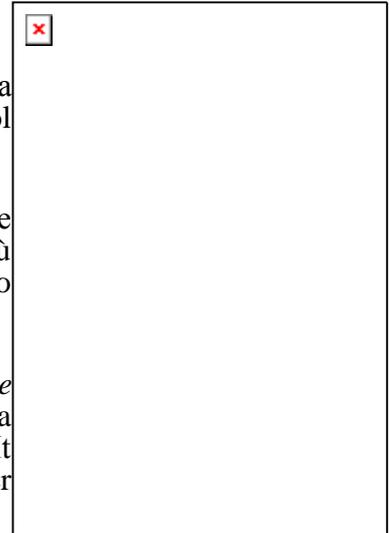
Non è certo la «*prudenza della carne*» (Rm 8,6) che Gesù vuol vedere in noi. La prudenza della carne non mira che a salvaguardare i propri tornaconti terreni, le soddisfazioni degli istinti, le ambizioni del cuore, le voglie e i gusti dell'«*uomo animale*» (1 Cor 2,14), pronta ai compromessi e ai baratti, sacrificando la coscienza alla carne, la coerenza ai capricci, le esigenze della vita cristiana alle seduzioni del mondo e del peccato.

La prudenza cristiana, invece, fa guardare sempre a ciò che vale al cospetto di Dio e per l'eternità. Per questo fa essere pronti anche a cavarsi un occhio e a troncarsi un piede (Mt 18,8), pur di non perdere la propria anima, che è unica, e in cambio della quale l'uomo non può dare nulla (Mt 16,26).

Gesù Crocifisso, con il suo Cuore squarciato, ci dimostra la suprema prudenza nel conquistare a prezzo del sangue i supremi beni della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

CUORE IMPRUDENTE

La prudenza è un tesoro che «*vale più di tutti i tesori*» (Prv 3,13). Ma gli uomini in possesso di questo tesoro sono davvero pochi. Nel compiere il bene o nell'evitare il male, quante imprudenze si compiono! Con le parole o con i fatti, per sé o per gli altri, piccoli e grandi, combiniamo spesso danni e rovine che la prudenza avrebbe fatto evitare.



Oggi, poi, con tanti pericoli che incombono, con tutta la corruzione e la disonestà che domina la nostra vita sociale, è tanto più necessario *«non far nulla senza averci ben pensato»* (Sir 32,24). «In tutte le azioni - raccomanda sant'Ambrogio - dobbiamo stare in guardia perché la passione non turbi la ragione, della quale dobbiamo ascoltare il consiglio».

Le tensioni nervose, gli stimoli eccitanti della pubblicità, le provocazioni pressoché continue delle passioni stuzzicate, le occasioni così frequenti di peccato, esigerebbero un cuore prudente a tutta prova, per non agire sotto la pressione degli impulsi del momento che fanno scegliere senza ponderatezza né misura. Sant'Ignazio di Loyola raccomandava ai suoi con saggezza: «Non si deve prendere nessuna decisione né nell'entusiasmo né nella depressione dell'animo, ma si deve decidere secondo quel che consiglia la matura riflessione, e non l'impulso».

Se si fosse ponderato con prudenza, molti non avrebbero sbagliato la scelta della loro strada o la scelta del lavoro, evitando così il lamento dell'insoddisfazione di fondo che non lascia più quieti.

Se si ponderasse con cuore sincero l'offerta straordinaria della salvezza eterna che il Cuore di Gesù ha assicurato a chi pratica i nove primi venerdì del mese (con la Confessione e la Comunione), non ci sarebbe nessun cristiano così imprudente e superficiale da rifiutare una simile offerta. E invece, quanti non tengono in nessun conto questa offerta del Cuore di Gesù!

Il cuore imprudente è leggero, frivolo, capriccioso. Cerca solo emozioni e soddisfazioni. Non vuole impegni né sforzi. Per lui la strada migliore da percorrere è sempre la più facile. E si illude pensosamente di trovarsi sempre bene.

«Attenti alla strada! - ammoniva san Giuseppe Cafasso in una predica - La strada del mondo è tracciata lungo un precipizio...». Chiediamo a Gesù di rendere il nostro cuore prudente e avveduto sulle strade di questo mondo.

CUORE GIUSTO

La giustizia è perfezione, perché è armonia delle cose. È giusto ciò che è retto e ordinato. Dio è giustizia infinita. Il Cuore di Gesù è il cuore giusto per eccellenza. Tutto in esso è armonia degli affetti, equilibrio dei sentimenti, misura delle emozioni, ordine dei movimenti.

La giustizia si esercita verso Dio e verso gli uomini: *«Date a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio»* (Mt 22,21).

Gesù si è incarnato per un'opera di somma giustizia oltre che di sommo amore. Egli voleva soddisfare la giustizia di Dio per il peccato dell'uomo. Solo Lui - Dio-uomo - poteva riparare su misura infinita l'oltraggio infinito che il peccato arreca a Dio. E Lui lo ha fatto espiando nel suo corpo santissimo le nostre colpe, pagando con il suo sangue divino la gloria di Dio e la nostra salvezza.

Ma proprio Lui, venuto a riparare l'ingiustizia dell'uomo, è stato vittima della più grande ingiustizia che l'umanità abbia mai compiuto da che mondo è mondo.

A parte il tradimento di Giuda e l'odio degli scribi e dei farisei, a parte la montatura delle calunnie per avere un qualsiasi capo d'accusa contro di Lui, bastano più di tutto le parole che Pilato disse nel tentativo di evitare a Gesù la morte: *«Non trovo in lui nessuna colpa»* (Lc 23,22).

Gesù fu riconosciuto pubblicamente innocente. Eppure venne condannato e crocifisso fra due ladroni. Inconcepibile ingiustizia contro l'uomo giusto!

Fra le beatitudini, Gesù ha messo questa che dice: *«Beati voi quando vi oltraggeranno, vi perseguiteranno, vi calunnieranno a causa mia»* (Mt 5,15). San Bonaventura dice giustamente che questa è la più alta delle beatitudini proclamate e vissute da Gesù per noi. L'oltraggio, la calunnia: per un cuore giusto sono le cose più terribili. Ma se crocifiggono il cristiano, nello stesso tempo lo

esaltano, perché *«grande sarà la vostra ricompensa nei cieli»* (Mt 5,12). E Gesù ce ne ha dato la garanzia con la sua Passione e Morte trasformate in Resurrezione e Ascensione al cielo.

CUORE INGIUSTO

Il mondo è stato definito un teatro di ingiustizie. E gli uomini sono gli attori che offrono un continuo spettacolo di ingiustizie.

Verso Dio, anzitutto, e verso i fratelli. Pur di appagare il proprio egoismo, il cuore dell'uomo sa calpestare ogni senso di giustizia a livello sia personale che sociale, sia materiale che spirituale. *«Dal cuore dell'uomo vengono pensieri cattivi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, falsità, bestemmie»* (Mt 15,19).

Infedeltà e inganni, menzogne e tradimenti, sequestri e rapine, violenze e delitti: basta leggere le cronache di un qualunque giornale quotidiano in ogni parte del mondo, per conoscere liste di nefandezze che gli uomini sanno trarre dal loro cuore.

A parte, però, le cronache nere dei fatti più gravi e clamorosi, non è forse vero che la nostra stessa giornata risulta così spesso piena di tante ingiustizie segrete e non segrete?

Ingiustizie nei pensieri con i sospetti e i giudizi temerari. Ingiustizie nelle parole con le critiche e le mormorazioni. Ingiustizie nei desideri con le brame della donna e delle cose d'altri. Ingiustizie nelle azioni con i modi di trattare bruschi e duri, secondo gli umori, i nervi, le simpatie e le antipatie.

Quale rete sottile di ingiustizie viene tessuta lungo le nostre giornate!

Perché tutto questo? Unicamente perché non vogliamo seguire il Volere di Dio che ci ha tracciato il binario della giustizia e della bontà.

Basterebbe l'osservanza fedele dei Comandamenti di Dio per avere il cuore giusto, sempre pieno di rettitudine. Dell'uomo giusto, infatti, il Salmista dice: *«La legge del suo Dio è nel suo cuore»* (Sal 36,30).

E in cima alla legge di Dio, è chiaro, stanno l'onore e l'amore che dobbiamo offrire al nostro Creatore e Padre, al nostro Redentore e Fratello, allo Spirito Santo, nostro Santificatore e Difensore, alla Madonna, nostra Genitrice e Mediatrice.

Pensiamo, adesso, al Sacro Cuore di Gesù. Nelle apparizioni a santa Margherita, Egli afferma con trasporto di essere *«appassionato di amore per gli uomini»*, fino a volere *«arricchirli dei suoi preziosi tesori, e trarli dalla perdizione»*.

Eppure, senza ritegno, la maggior parte degli uomini gli danno in ricambio soltanto *«ingrattitudini, con irriverenze e sacrilegi, freddezze e disprezzo»*. Non è forse nera ingiustizia, questa, nei nostri cuori?

Ci ravvederemo?

Cuore di Gesù, ricettacolo della giustizia, abbi pietà di noi e donaci la forza di riparare a tante ingiustizie compiute da noi e dagli altri.

CUORE FORTE

La fortezza è la virtù di coloro che affrontano con coraggio difficoltà e pericoli, e anche la morte, per il servizio di Dio e il bene dei fratelli.

Un cuore forte è un cuore virile, generoso e saldo nel sopportare pesi o avversità anche gravi, non esclusa la morte violenta.

Pensiamo al cuore dei Martiri che entrano nell'arena e vanno incontro alle belve feroci per farsi sbranare, pur di non tradire la fede in Gesù che ha detto: «*Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima*» (Mt 10,28).

Il glorioso san Sebastiano, colpito dalle frecce dei carnefici, cadde ferito gravemente, ma non morì. Venne curato dai cristiani, e si riebbe; ma, lungi dal pensare a una fuga, con cuore intrepido si presentò all'imperatore Diocleziano, e gli disse, vedendolo tremare: «Tu tremi, Cesare. Perché? Temi forse che io nasconda un pugnale sotto la toga? L'unica vendetta dei cristiani è quella di pregare per i loro persecutori e assassini...».

Ma pensiamo soprattutto alla fortezza del Cuore di Gesù, il Martire divino, che si donò all'immolazione per noi, lasciandosi anche trafiggere dalla lancia di Longino.

Perché Gesù si volle immolare, e che cosa lo sostenne nell'immolazione? Lo sostenne unicamente l'amore, perché solo l'amore è più forte della stessa morte (Ct 8,6).

Solo la fortezza che deriva dall'amore è intrepida, anche se non temeraria, e rende audaci nella dedizione fino al sacrificio totale. Gesù si è comportato così con noi, e la fortezza dell'amore per la nostra salvezza l'ha sostenuto nel Getsemani, sotto i flagelli, sotto la corona di spine, sotto la condanna al grido di «*crocifiggilo*» (Mc 15,14), sotto la croce e sulla croce, e continua a sostenerlo nell'Eucaristia come vittima che intercede instancabilmente per noi (Eb 7,25).

Ci vuole un cuore fortissimo per sostenere infedeltà e tradimenti degli amici, oltraggi e bestemmie dai beneficati. E il Cuore di Gesù non solo sostiene, ma è pronto a perdonare, a dimenticare, a riabbracciare chi ritorna a Lui. Egli è preoccupato unicamente della salvezza della uomo, e chi ritorna a Lui, sentirà ripetere da Lui ciò che disse il papà del figliuol prodigo: «*Questo figlio era perduto ed è stato ritrovato*» (Lc 15,24).

Quando si ama, si è così; più cresce l'amore, più non si guarda che alla persona amata. E quando sappiamo che chi ci ama e chi possiamo amare è una Persona Divina, l'amore può raggiungere una forza che supera ogni limite e ci dona i «*folli per Cristo*» (1 Cor 4,10), capaci di ripetere ciò che diceva l'ardente san Paolo: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada?... Né morte né vita... ci potrà separare dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù Signore nostro*» (Rm 8,35-39).

CUORE DEBOLE

L'uomo è creatura dal cuore debole. L'instabilità e la fragilità, l'egoismo e la viltà hanno molto spesso il dominio del cuore dell'uomo. Anche di fronte agli affetti più sacri, il cuore dell'uomo non promette che una sicurezza relativa.

Quanti affetti umani infranti dall'infedeltà coniugale; quanti impegni sacri profanati dall'abbandono della missione sacerdotale; quanti vincoli di amicizia spezzati dall'instabilità del cuore dell'uomo!

Se il cuore dell'uomo è capace di amare con dedizione senza pari, è anche capace, però, di lasciarsi sedurre da un piacere, da una soddisfazione, da un guadagno immediato.

Un giorno un papà di famiglia chiese al santo Curato d'Ars: «Posso condurre mia figlia al ballo?». «No, amico mio», rispose con decisione il Santo.

«Ma non ballerà», disse il papà. E il Santo, pronto: «Ballerà il suo cuore!».

Proprio così. Il cuore dell'uomo balla molto facilmente di fronte alla seduzione del male.

Sono molti, purtroppo, i cristiani che cedono alle sollecitazioni morbide e spesso immonde del cinema, degli spettacoli televisivi, della stampa e delle mode scandalose. A volte basta che un amico inviti al cinema osceno o passi una rivista pornografica, e non si ha la forza di opporsi. Si direbbe che in tanti cristiani ci sia un cuore di coniglio anziché un cuore di soldato del Regno di Dio.

E così, dove c'è un cuore di coniglio, si viene meno anche a doveri assunti con grande impegno e magari con entusiasmo. Pensiamo, ad esempio, a quanti decidono di fare fedelmente i nove primi venerdì del mese in onore del Sacro Cuore. Cominciano per uno, due, tre Venerdì poi un intoppo, una difficoltà che esigerebbe un atto di forza, e invece si interrompe tutto miseramente, perché non si ha il cuore forte.

Eppure la devozione al Sacro Cuore, quando è sincera, rende il cuore nostro simile al Cuore di Gesù: mite e umile, ma anche forte e coraggioso. Santa Margherita dovette avere un cuore intrepido per portare avanti la devozione al Sacro Cuore. Era donna, era sola, con poca salute, senza mezzi, chiusa in un monastero, inesperta, incompresa e malvista per la novità della devozione al Sacro Cuore. Ma l'amore supplisce a tutto. Un cuore pieno d'amore divino può tentare ogni impresa. E il Cuore di Gesù la sostenne fino alla fine, vittoriosamente.

CUORE TEMPERANTE

La temperanza è la virtù cardinale fra le più nobili dell'uomo. Essa dona all'uomo il dominio di sé, l'armonia fra corpo e anima, l'ordinata sottomissione dei sensi e degli istinti allo spirito.

Un cuore temperante è un cuore sobrio, ordinato e nobile, che tiene in equilibrio tutta la persona.

Il divin Cuore di Gesù ci appare modello di temperanza per tutta la sua vita vissuta in perfetta sobrietà con se stesso e con gli altri.

Anch'Egli aveva gli stimoli della fame e della sete, del sonno e del riposo. Ma sappiamo bene come fosse padrone di sé, mortificandosi a tempo e luogo.

Gesù fece una quaresima intera di digiuno nel deserto; soffrì la sete al pozzo di Sichem e sulla Croce; sacrificava il sonno per trascorrere in preghiera le notti o le ore mattutine prima dell'alba; rinunciava spesso al riposo e al cibo per ammaestrare le folle e curare tanti ammalati.

Una vita sobria e forte, che ha disdegnato la soddisfazione di tante voglie della natura, da noi ritenute necessarie. Gesù ci dimostra come si debba contentarsi del poco, con il cuore libero di dedicarsi a ciò che più vale, a ciò che resta per sempre: l'amore di Dio e del prossimo nella preghiera, nel sacrificio, nella carità.

A san Macario, celebre Padre del deserto, fu regalato un giorno un magnifico grappolo d'uva. Il Santo volle mortificarsi e si affrettò a portarlo a un altro eremita; questi accettò con riconoscenza, ma pensò anche lui di farne un sacrificio, portando quel grappolo d'uva a un altro monaco malaticcio. E così, dall'uno all'altro, il grappolo fece un lungo giro e ritornò a san Macario, il quale rimase molto edificato della temperanza e della carità fraterna che regnava fra i monaci.

Il cuore temperante è fatto così: si contenta dello stretto necessario, e tutto il resto lo trasforma in dono d'amore a Dio e ai fratelli.

Gesù ci offre il suo Cuore per questo: dobbiamo imparare da Lui ad amare ciò che solo merita di essere amato, perché non ci verrà mai meno, trasformando tutto il resto in occasione e mezzo di carità nella rinuncia alle voglie della natura ferita.

CUORE INTEMPERANTE

«L'uomo deve imparare a trattare il corpo come si tratta un malato, a cui si rifiutano molte cose inutili che desidera, e al quale si prescrive un regime che ripugna».

Questa massima di san Bernardo è la massima d'oro dell'uomo temperante.

Al contrario, per l'uomo intemperante, vale la terribile espressione di san Paolo: «*il loro dio è il ventre*» (Fil 3,19), e il versetto del Salmista: «*Torrido come il grasso è il loro cuore*» (Sal 118,70).

Forse sono pochi coloro che si rendono conto della gravità mortale che l'intemperanza provoca al corpo e allo spirito. «*Per l'intemperanza molti perirono - dice lo Spirito Santo - mentre l'uomo sobrio prolunga la vita*» (Sir 37,34).

Questa è una verità che riguarda molti uomini. I vizi e i bagordi, le crapule e le ubriachezze, hanno distrutto la salute fisica e morale di tanti uomini. Fumo e vino, scorpacciate e leccornie, liquori e droghe, hanno falciato più vite umane che le guerre, hanno distrutto sistemi nervosi, hanno fatto dilapidare patrimoni, provocando rovine e miserie senza numero. «*L'insonnia, i disturbi e i dolori sono per l'uomo intemperante*», dice ancora lo Spirito Santo (Sir 31,23-24).

Anche parecchi grandi uomini si sono rovinati per non aver praticato la necessaria temperanza. Si sa, ad esempio, che Maometto, per le sue intemperanze nel cibo e nell'impudicizia, morì a sessant'anni quasi improvvisamente, ed era diventato così corpulento che negli ultimi anni non riusciva più a fare le prostrazioni di rito durante la preghiera.

Ma i danni più disastrosi dell'intemperanza sono morali e spirituali. A causa dell'intemperanza il cuore viene disfatto e corrotto, lo spirito viene soffocato e degradato. «*Nel vino c'è la lussuria*», ha detto san Paolo (Ef 5,18). «Le carni, il vino e il ventre pieno sono un semenzaio di iniquità», ha sentenziato san Girolamo. «La voluttà è compagna ordinaria dell'intemperanza; mentre i sensi perdono del loro vigore nelle delizie della mensa, il cuore si lascia andare ai vani piaceri», aggiunge san Gregorio.

«Quando abbiamo contentato il demonio dell'intemperanza, esso si ritira, per far posto a un altro demonio: quello dell'impurità», avverte san Giovanni Climaco. E infine, sant'Isidoro completa il quadro della rovina dicendo: «Gli eccessi della tavola illanguidiscono la vivacità dell'intelligenza e deprimono le facoltà dello spirito».

Attenti, quindi. Ispiriamoci al Cuore di Gesù, modello di ogni sobrietà. Egli ci doni il dominio di noi stessi per una retta vita cristiana. Anzi, come raccomanda il papa Paolo VI, «è assolutamente necessario che i fedeli da Lui apprendano la maniera perfetta di ordinare la loro vita».

CUORE LIBERO

«L'uomo gode vera pace e vera libertà - diceva Leone Magno - quando la carne è sottomessa allo spirito, e lo spirito a Dio».

La libertà è dominio delle cose. Chi è libero comanda. chi è schiavo obbedisce. Un fumatore, un dissoluto, un drogato, devono obbedire agli impulsi che li dominano. Non sono più liberi, ma schiavi del tabacco, della carne e della droga.

Dio è libertà. Non dipende da nessuno, non è condizionato da nulla, è al di sopra di tutto e di tutti, il bene infinito è il suo regno.

Il Cuore di Gesù è il Cuore di Dio, libero e sovrano, domina ogni cosa e dona libertà a ogni creatura. «*Dov'è lo Spirito del Signore - scrive san Paolo - ivi è libertà*» (2 Cor 3,17).

Il Cuore di Gesù è sorgente di amore, di umiltà, di purezza, di pazienza, di giustizia, di forza e di ogni altra virtù.

Orbene, le virtù donano la vera libertà dalla tirannia dell'egoismo, dell'orgoglio, della lussuria, dell'ira, dell'ingiustizia, del rispetto umano, e di ogni altro vizio.

Questa è la «*gloriosa libertà dei figli di Dio*» (Rm 8,21). La libertà del bene e della virtù, la libertà della verità e della carità.

«*La libertà vi farà liberi*» (Gv 8,32), ha detto Gesù. Da che cosa? Dall'errore, dall'inganno, dall'illusione. Un cuore dominato dal vizio o dall'errore è un cuore imprigionato, è un cuore in stato di infarto, che non riesce più a pompare il sangue della vita e dell'amore.

Il Cuore di Gesù vuole che noi abbiamo il cuore libero e sereno, generoso e gioioso nel bene e nella verità. Il cuore di san Francesco d'Assisi che canta con tutte le creature le glorie di Dio, è un cuore libero e gioioso nell'amore umano e sovrumano. Ogni creatura gli appartiene e con ogni creatura egli si innalza fino all'*Altissimo onnipotente bon Signore*.

Il Cuore di Gesù, libero nella verità e nella carità, si riflette nel cuore dei Santi, così liberi anch'essi di donarsi senza limiti e senza riserve, a tutto e a tutti.

Quando Gesù ci dice che Egli dona liberamente la sua stessa vita per la nostra salvezza (Gv 10,17-18), vediamo questa stessa libera donazione della vita in san Massimiliano M. Kolbe che si offre ad andare a morire al posto di un papà di famiglia.

Il Cuore di Gesù e il cuore dei Santi: quale scuola di libertà per i nostri poveri cuori così spesso tiranneggiati da vizi ed errori!

CUORE SCHIAVO

«*Castigo il mio corpo e lo riduco in servitù*» (1 Cor 9,27). San Paolo scriveva con fierezza cristiana queste parole. Egli amava fortemente la libertà e non l'avrebbe mai tenuta prigioniera dei sensi. Perciò nella lotta fra carne e spirito, fra sensi e ragione, fra istinti e grazia, egli è tutto dalla parte dello spirito, della ragione e della grazia, colpendo il suo corpo come un pugile in lotta contro il suo avversario da dominare (1 Cor 9,26).

Al contrario, molti di noi, invece di castigare il corpo per farlo servire allo spirito, accarezzano la propria carne, assecondando i sensi, coltivano gli istinti, a tutto danno dello spirito, a disonore della ragione, a discapito della grazia. Si vive a rovescio. Il cuore allora diventa lo schiavo sfruttato dalle passioni, dalle voglie, dai capricci della carne e delle creature, delle opinioni e delle mode di passaggio. Povero cuore, ridotto a un burattino agli ordini di tutti!

«*Chi commette il peccato è schiavo del peccato*» (Gv 8,34). Sant'Agostino conosceva per esperienza questa verità e poté scrivere le mirabili pagine delle sue *Confessioni* per testimoniare come il cuore dell'uomo sia il campo di battaglia in cui si conquista o si perde la libertà e come sia dura la lotta per liberarsi dalla schiavitù delle passioni, specialmente della lussuria e della bestemmia.

E non è forse così? Chi può contare oggi i cuori ridotti a fogne della lussuria? Chi può contare oggi i cuori devastati dalla bestemmia? Perché tanti giovani e uomini non frequentano la Chiesa né i Sacramenti? Solo perché sono schiavi incatenati all'impurità e alla bestemmia. Questa è condizione reale di tanti cristiani. Inutile nascondersi la verità.

«Tu credi che sarebbe cosa assai strana - scrive san Giovanni d'Avila - vedere una bestia menare l'uomo per la cavezza, e farlo andare dove le piace?... Eppure di uomini che si lasciano tirare per la cavezza dalle loro brutali passioni ve ne sono moltissimi...».

Nella vita di Lutero leggiamo questo piccolo ma terribile episodio.

Una sera d'estate, mentre Lutero era affacciato alla finestra con la sua donna, questa gli additò il firmamento stellato e gli disse: «Guarda come è bello!».

«Sì - rispose cupamente Lutero - ma non è per noi!». «E se torniamo sulla retta via?», replicò la donna. «Ora è tardi; ormai il carro è troppo affondato nel fango!»

Quale spaventosa condizione di schiavitù! Cuore di Gesù, donaci la libertà.

CUORE LEALE

Un cuore leale è un cuore nobile e forte. Merita fiducia e lode. *«Il Signore si compiace, in quelli che camminano con schiettezza»* (Prv 11,20).

Il cuore leale si riconosce subito, perché non ha paura di soffrire a causa della verità, per la sua sincerità. Anzi, tanto più è leale, quanto più è pronto a rimetterci persino la vita piuttosto che mentire.

Nella persecuzione di Diocleziano, un drappello di soldati venne mandato a catturare sant'Antimo, vescovo di Nicomedia. Senza saperlo, entrarono proprio nella casa di sant'Antimo, per chiedere da mangiare. Il Vescovo si mise subito a servirli lui stesso, senza che i soldati sospettassero che fosse proprio lui il vescovo da catturare.

Appena rifocillati, i soldati gli chiesero qualche notizia sul vescovo Antimo.

«Ma sono io!» - rispose tranquillamente il Santo.

I soldati rimasero sbalorditi e imbarazzati. Non avrebbero mai avuto il coraggio di imprigionare chi li aveva rifocillati e serviti. Gli proposero, perciò, di fuggire a destra, mentre essi lo avrebbero cercato a sinistra, in modo da non trovarlo.

«No no... - rispose serenamente il Vescovo -. Non voglio essere complice della vostra bugia. Io non mentirò né permetterò che voi mentiate per salvare a me la vita. Conducetemi pure dove vi è stato imposto».

I soldati dovettero condurlo, e il Vescovo perse la vita, per non aver voluto mentire.

Quante volte Gesù stava per essere lapidato perché diceva la verità? *«Non ti lapidiamo per nessuna opera buona, ma... perché tu, che sei uomo, ti fai Dio»* (Gv 10,33).

Leggendo il Vangelo notiamo subito che il parlare di Gesù manifesta sempre un pensiero lucido e schietto, rivelatore di una sincerità di cuore che non ammette riserve. *«Il vostro parlare sia: sì sì, no no. Il di più è dal maligno»* (Mt 5,37). I farisei avevano paura di Gesù, perché si sentivano smascherati nella loro perfida ipocrisia: *«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti»* (Mt 23,14). La falsità e l'ipocrisia sono figlie del diavolo, che è *«il padre della menzogna»* (Gv 8,44).

Un cuore leale ispira ammirazione e soprattutto fiducia. Sul Cuore di Gesù noi possiamo poggiare il capo e riposare tranquilli. *«In verità vi dico, il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno mai»* (Mc 13,31).

CUORE FALSO

«Il cuore doppio è in abominio al Signore» (Prv 11,20). Quanto piace al Signore il cuore sincero, tanto gli dispiace il cuore falso.

Un cuore falso è un cuore nemico. Impossibile fidarsi. È capace di ingannare, di abbandonare, di tradire.

Il bacio di Giuda è il simbolo del cuore falso. Dietro il segno dell'amore più fraterno, espresso dal bacio, c'è il pugnale del tradimento che ti colpisce a rovina. «*Con la bocca benedicono, nel loro cuore maledicono*» (Sal 61,5).

Quando i compagni di Università si accorsero che Contardo Ferrini era un giovane virtuoso in maniera eccezionale, si misero con gusto perfido a tendergli insidie dietro le false apparenza dell'amicizia. Ma il beato Contardo si accorse presto dei tranelli in cui voleva farlo cadere, e si allontanò subito da quei falsi amici.

«Quante volte non ho trovato fedeltà, ove credevo che ve ne sarebbe stata!», esclama l'Imitazione di Cristo (III, 45,1). L'inganno e la falsità sono le armi tenebrose del cuore sleale. «*Più untuosa del burro è la sua bocca, ma nel cuore ha la guerra*» (Sal 54,22).

«Dagli amici mi guardi Dio», dice un detto antico. Perché? Perché è molto frequente avere amici dal cuore doppio, che si ritirano indietro proprio nel momento della prova di fedeltà.

Quante volte facciamo così anche noi con il Signore! È facile sentir dire che si è devoti del Sacro Cuore. Ma è difficile voler capire che si è sinceri devoti del Sacro Cuore, quando si è fedeli agli impegni presi. Non si ha il cuore leale se si prende l'idi fare la Confessione e Comunione nei nove primi venerdì del mese, e poi, non si mantiene l'impegno fino alla fine. Non si ha il cuore leale se si vuole essere devoti del Sacro cuore, e poi ci si disinteressa del tutto del culto da diffondere dovunque sia possibile. «*Fratelli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità*» (Gv 3,18).

Animiamoci, quindi, con cuore leale e schietto ad amare e a far amare il Sacro Cuore, ricordando quella promessa di Gesù che dice: «*Le persone che propagheranno questa mia devozione avranno il loro nome scritto nel mio Cuore e non ne sarà cancellato*».

È possibile una promessa più consolante di questa?

CUORE PENITENTE

Il Cuore di Gesù è apparso a santa Margherita coronato di spine e sormontato da una croce tra le fiamme. Le spine pungono e fanno sanguinare, il fuoco brucia e consuma, la croce umilia e immola.

Un cuore penitente non poteva presentarsi in modo più eloquente e convincente. Chi non capisce il linguaggio doloroso delle spine, del fuoco, della croce?

In tal modo il Cuore di Gesù continua ad insegnarci che l'espiazione è un'esigenza dell'amore. Chi ama è ben lieto di sacrificarsi per la persona amata.

Anche l'Immacolata apparve a Fatima con il Cuore circondato di spine. Quelle spine pungenti stavano sempre davanti agli occhi dei tre pastorelli. Erano il simbolo della sofferenza per i peccati degli uomini che rischiano la dannazione.

Gesù «*vittima di espiazione per i nostri peccati*» (1 Gv 4,10), ha pagato il riscatto della nostra salvezza. Adesso vuole la nostra amorosa accettazione della salvezza. Ma molti purtroppo, per non «*tenere a freno lo stimolo*» della carne (At 9,5), rifiutano o compromettono il dono della salvezza offerto da Gesù a prezzo del suo Sangue. È inconcepibile, è avvilente, ma è così.

Che dire poi se riflettiamo che tutta la vita di Gesù fu penitente per la sua libera scelta? «*Povertà, disprezzo e dolore*» sono stati la compagnia di Gesù sulla terra, diceva la beata Angela da Foligno. Dalla grotta di Betlem al Golgota: là una greppia per animali, qua infamato e condannato.

Il Cuore di Gesù si è sottoposto all'espiazione universale, mosso e sostenuto da un amore «*che supera ogni intendimento*» (Ef 13,19).

Il Cuore penitente di Gesù vuole anche insegnarci l'illusione di trovare la vera gioia nel mondo. «Ogni gaudio carnale - scrive l'Imitazione di Cristo - s'insinua piacevolmente, infine morde e uccide». Al contrario, san Francesco d'Assisi, in mezzo a terribili sofferenze e privazioni, cantava giulivo: «Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto».

L'amore pieno di grazia: questo è l'amore che allietta l'uomo anche in mezzo alle tribolazioni, questo è l'amore che spingeva gli Apostoli a predicare Gesù per il mondo «*contenti di essere oltraggiati*» (At 3,41) e di «*portare gli obbrobri di Lui*» (Eb 13,13).

CUORE GAUDENTE

Si sa che santa Margherita M. Alacoque, prima di farsi suora, ebbe un breve periodo in cui il suo cuore si perse dietro le soddisfazioni della vanità femminile. Quante lagrime verserà poi, in riparazione, appena conosciuto l'infinito amore del Cuore di Gesù per noi.

Anzi, la *riparazione* delle offese all'amore di Gesù sarà uno dei contenuti centrali della devozione al Sacro Cuore. E santa Margherita la fece in maniera eroica, riempiendo la sua vita di mortificazioni e di penitenze molto dure: flagellazioni, cilizi, digiuni, veglie, prostrazioni per ore e ore... Una volta, poi, nell'empito dell'ardore, prese un temperino e si incise il nome di Gesù sul petto, portando questa piaga d'amore come segno visibile di Colui che le riempiva e le bruciava il cuore.

Certo, una vera devozione al Sacro Cuore non può esigere in chi ama dilettarsi di questo mondo, correndo dietro i capricci e gusti della carne. Gesù vuole il nostro cuore libero e puro, pieno soltanto di amore totalitario a Dio e ai fratelli. Tutto ciò che ostacola o riduce questo amore totale deve essere respinto.

San Giuseppe Cafasso in una sua predica diceva che l'uomo somiglia a una *vite*, la quale è una delle piante più disordinate che ci sia. Per tenerla in ordine, si tagli, si sfronda, si lega. Così produce il suo buon vino «*che allietta il cuore dell'uomo*» (Sir 40,20).

Ebbene, san Giuseppe Cafasso fa l'applicazione al nostro corpo così facilmente in disordine nelle sue voglie. «Cosa s'ha da fare? - dice il Santo - Sono io il padrone e tocca a me comandare: *Orsù, abbassa quegli sguardi! A casa quegli occhi! Indietro quella parola! Ferme quelle mani! Attento a quel passo!...* ».

La vera educazione cristiana del cuore è fatta così. L'amore puro nasce dal sacrificio e si nutre di sacrifici. La Mamma di san Edmondo, arcivescovo di Canterbury, quando mandava la biancheria al figlio durante il periodo degli studi a Parigi, non dimenticava mai di metterci insieme qualche strumento di penitenza. Ella aveva abituato il figlio a digiunare tutti i venerdì e a portare tre volte alla settimana un cilizio per difendere il tesoro della castità.

Un cuore che ama Dio deve essere un cuore virile, che punta in alto, disdegna le pianure, vuole «*camminare sulle alture*» (Ab 3,19).

Aveva ragione sant'Agostino di piangere, anche nella vecchiaia, i peccati della sua giovinezza. Sul letto di morte, gli era stato proibito di leggere. Egli allora si fece portare dei grandi fogli di pergamena, vi fece scrivere a grandi lettere i *Salmi penitenziali* di Davide, e li fece appendere al muro, di fronte al letto. Così li aveva sempre davanti agli occhi, li leggeva e piangeva di continuo...

Che cosa facciamo del cuore, noi? Lo nutriamo forse di gioie effimere e false? Ascoltiamo il Cuore di Gesù che dice anche a noi: «*Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore*» (Sal 36,3).

CUORE TRAFITTO

«Guarderanno a colui che hanno trafitto» (Zc 12,10).

Per poter parlare del Cuore trafitto di Gesù bisognerebbe avere il Cuore della Madonna, trapassato «*da una spada*» (Lc 2,35), o il cuore trafitto di san Francesco, di santa Teresa d'Avila, di santa Veronica Giuliani, di santa Gemma Galgani, di padre Pio da Pietrelcina, che hanno ricevuto il dono mistico della trasverberazione e hanno parlato di questa trafittura come di un torrente di fuoco misterioso che fa sanguinare il cuore di amore e di dolore.

Certo è che sulla croce, noi vediamo che cosa significa amare «*con tutto il cuore*» (Mc 12,30). Gesù ci ha amato con tutto il cuore, fino a farselo spaccare, perché noi potessimo entrarci e prenderci dimora.

Scriveva sant'Agostino: «Longino mi ha aperto con la lancia il costato di Cristo. Io vi sono entrato e vi rimango con sicurezza». San Bonaventura aggiunge con commozione: «Come non ammirare quel costato aperto, che unisce il Cuore di Gesù al nostro cuore?» E san Pietro Canisio, familiarizzando con Gesù, gli diceva affettuosamente: «Voi, o Gesù, apriste il Cuore del vostro corpo... io mi rifugiai in Esso e trovai il nutrimento dell'anima».

Guardando il Cuore trafitto di Gesù possiamo comprendere dove arriva la ferita del nostro peccato mortale: arriva fino lì, nel Cuore di Gesù, a trapassarlo!

Una volta la serva di Dio, suor Benigna Consolata Ferrero ebbe questa terribile visione: due furiosi cani mastini si contendevano un pezzo di carne a forma di cuore, lacerandolo orrendamente. Gesù le disse: «*È la figura del mio Cuore straziato dai peccatori*». Ci pensiam

Guardando il Cuore trafitto di Gesù noi possiamo ripetere davvero con san Paolo: «*Ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore*» (Ef 5,2). Il Cuore trafitto di Gesù è l'espressione più alta dell'immolazione di Gesù. Ce lo insegna santa Margherita quando scrive: «Non so se, nella vita spirituale, vi sia un altro esercizio di devozione più atto ad elevare in poco tempo un'anima alla più alta perfezione, e a farle gustare tutte le dolcezze che si trovano al servizio di Gesù Cristo». Ce lo conferma suor Josefa Menendez, la Messaggera del Sacro Cuore, quando scrive che la piaga del Cuore di Gesù dona valore infinito a ogni nostra offerta, come le disse Gesù stesso: «*Metti tutto nella piaga del mio Cuore, al fine di dare alla tua offerta un valore infinito*».

CUORE ASSASSINO

«Dal cuore dell'uomo vengono gli omicidi...» (Mc 7,21).

Quale differenza! Il Cuore di Gesù si dona fino al punto di farsi squarciare dai suoi nemici. Il cuore dell'uomo, invece, è capace di arrivare all'assassino del proprio fratello.

Basti pensare alle violenze atroci che ogni giorno la cronaca registra con il racconto di delitti e crimini. Basti pensare, soprattutto, alle leggi assassine che legalizzano l'aborto provocando un'ecatombe giornaliera di tante creature umane innocenti.

Ma non è tutto. Il cuore assassino non si ferma all'uomo. Va oltre. Vuole uccidere anche Dio. C'è riuscito sul calvario al grido assassino di «*crocifiggilo, crocifiggilo*» (Gv 19,6). E ci riesce ancora, profanando i Tabernacoli, calpestando le Ostie consacrate o pugnalandole, come fanno i massoni e satanisti nelle celebrazioni dei loro riti tenebrosi.

Ma c'è ancora. Il cuore assassino continua a rivoltarsi contro Gesù con ogni peccato mortale, crocifiggendolo di nuovo crudelmente. Il cuore dell'uomo, allora, diventa il patibolo di Gesù (Eb 6,6). Questo è il tradimento dell'infame coraggio di accostarsi a ricevere Gesù Eucaristico con l'anima in peccato mortale.

Un vecchio missionario fra le tribù dell'Oregon, una notte venne assalito da una banda di selvaggi. Il missionario fece il suo atto di contrizione e poi riuscì a parlare, ricordando a quei selvaggi il bene compiuto con tanti sacrifici quotidiani. Alla fine concluse dicendo: «Adesso, se avete sete del mio sangue, eccomi nelle vostre mani; ma colpitevi qui al cuore! - e si scopri il petto -. Trafiggete questo cuore che vi ha amato».

Quei barbari si trattennero, si confusero, si commossero. E lasciarono il missionario senza fargli alcun male.

Noi, invece, ogni volta che commettiamo un peccato mortale, (una bestemmia, un atto impuro, una Messa festiva omessa, e ancor più una Comunione in peccato mortale), colpiamo Gesù al Cuore, senza pietà. Rinnoviamo la «fucilazione del Sacro Cuore», fatta in Spagna da un gruppo di comunisti e anarchici di Barcellona, quando con odio sacrilego scaricarono i loro fucili contro un'immagine del Cuore di Gesù.

Che dire poi dell'odio nel cuore verso il prossimo?

Chi potrà contare i sentimenti di rancore, di avversione o di vendetta che albergano spesso nel cuore dell'uomo? Eppure il cristiano sa bene che deve amare anche i nemici e pregare per i disonesti e i malvagi (Mt 5,44). «*Non lasciarti vincere dal male - grida san Paolo - ma vinci il male con il bene*» (Rm 12,21).

Il Cuore di Gesù voglia «trafiggere» il nostro cuore con il suo amore forte e operoso verso Dio e i fratelli.

CUORE VERGINALE

Il cuore verginale è il cuore tutto di Dio, esclusivamente suo. Il Cuore di Gesù è il cuore verginale per eccellenza divina: perché è il Cuore stesso di Dio.

La verginità è sublimità e potenza d'amore intatto e totale. Un cuore vergine è un cuore tutto e solo amore. Non ammette divisioni né dispersione. Si dona in pienezza, perché è pienezza d'amore.

Il Cuore di Gesù è questa pienezza d'amore verginale. Il Cuore di Maria è tabernacolo della verginità in cui venne formato il Cuore verginale di Gesù.

Concepito verginalmente, nato verginalmente, Gesù è il «*figlio della verginità*», come disse sant'Ambrogio; e il suo Cuore è la sorgente divina dell'amore verginale.

Per questo i cuori vergini sono quelli che Gesù scambia ben volentieri con il suo. A santa Lutgarda, a santa Veronica Giuliani, a santa Caterina da Siena, a santa Margherita M. Alcoque, è avvenuto questo fatto mistico della sostituzione del loro cuore con quello di Gesù.

«La verginità è la dimora soave di Gesù», ha scritto san Giovanni Climaco. E Gesù stesso in una delle apparizioni disse a santa Margherita: «*Voglio che il tuo cuore sia un asilo per me, dove potermi rifugiare e gioire, quando i peccatori mi perseguitano e mi cacciano da loro*». Per questo tutti i Santi hanno magnificato la verginità e hanno saputo compiere anche eroismi per non perderla, come fecero, ad esempio san Benedetto, san Francesco d'Assisi, san Tommaso d'Aquino. Che dire poi delle schiere verginali di martiri che hanno preferito la morte alla perdita della verginità?

I cuori verginali sono i prediletti del Cuore di Gesù. Soltanto san Giovanni evangelista, l'apostolo vergine, ebbe il privilegio di posare il capo sul Cuore di Gesù (Gv 21,20). Lo stesso san Giovanni ha scritto nell'Apocalisse la celebre visione del Paradiso dove 144 mila vergini cantano «*un cantico nuovo*» e «*seguono l'Agnello dovunque vada*» (Ap 14,14).

L'amore dei cuori verginali risuona nei Cieli come un cantico speciale, che nessun altro cuore può cantare. L'unione dei cuori verginali con il Cuore di Gesù è così intima e indivisibile che Gesù per l'eternità sarà circondato da moltitudini di vergini.

Per questo è una cosa sublime la vocazione religiosa. E aveva ragione santa Maria Maddalena de' Pazzi di dire che «la vocazione religiosa è la grazia più insigne che Dio possa fare a un'anima dopo il santo Battesimo, perché se il Battesimo rende *figlia di Dio*, la verginità consacrata rende *sposa di Dio*.

«O verginità - esclama sant'Atanasio - corona che mai appassisce, santuario dello Spirito Santo, pietra preziosa, quanti pochi ti sanno trovare!»

Il Cuore di Gesù voglia arricchire la Chiesa di molte vocazioni alla vita verginale.

CUORE DIVISO

«*Non tutti possono capire questa parola*» (Mt 19,11), ha detto Gesù a proposito della verginità. Sono pochi e scelti i cuori vergini chiamati a realizzare l'amore sommo ed esclusivo del dono sponsale di sé a Dio. La maggior parte dei cuori, invece, realizza la totalità dell'amore a Dio dividendo il proprio cuore con quello di una creatura nel sacramento del matrimonio. Questa è una via più difficile, ma anche per essa, nonostante il cuore «*diviso*» (1 Cor 7,33), si può e si deve arrivare alla santificazione, ossia alla pienezza dell'amore divino.

Basti pensare alle figure splendide di santi coniugi come san Enrico e santa Cunegonda, santa Bianca di Castiglia, san Luigi IX, santa Elisabetta d'Ungheria, san Tommaso Moro, i genitori di santa Teresina.

La devozione al Cuore di Gesù nelle famiglie cristiane diventa sorgente di pace. L'ha detto Gesù stesso in una promessa: «*Metterò e conserverò la pace nelle famiglie dei miei devoti*». Per questo il papa san Pio X ci teneva moltissimo alla consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore, e raccomandava che in ogni casa ci fosse un quadro del Sacro Cuore da venerare, poiché attira grazie e benedizioni: «*Benedirò i luoghi dove sarà esposta e venerata l'immagine del mio Cuore*».

Introdurre il Cuore di Gesù nelle famiglie, oggi è urgente. Noi assistiamo sgomenti alle rovine della famiglia, alle profanazioni del matrimonio, agli sbandamenti dei figli. I cuori non sono soltanto *divisi*, ma in lotta fra loro nello stesso nido familiare. Nei riguardi della famiglia, del resto, oggi si comincia male e si finisce malissimo. Si comincia con l'educazione sessuale, molto spesso scuola di corruzione; si continua con la promiscuità e la coeducazione a tutti i livelli; si arriva alle esperienze di peccato e ai rapporti prematrimoniali; si finisce nel matrimonio già distrutti e si precipita poi nei peccati contro la vita con l'uso degli anticoncezionali, con il ricorso all'aborto. Che poi siano frequenti gli adulteri, le separazioni, i divorzi, che meraviglia fa? Nessuna.

Cuori divisi da Dio e dagli uomini. Cuori corrosi dall'egoismo. Cuori animalizzati fino a nutrirsi solo di sesso. Cuori da consumismo sfruttatore. Poveri cuori degli uomini!

Il Cuore di Gesù abbia pietà dei nostri cuori così divisi da Dio e dai fratelli!

CUORE SACERDOTALE

Il Cuore di Gesù è il cuore sacerdotale per eminenza. In esso è la sorgente infinita del Sacerdozio. Nessun cuore può essere sacerdotale se non partecipando alla pienezza del Sacerdozio racchiusa nel Cuore di Gesù.

Il cuore sacerdotale è il cuore consacrato «*a vantaggio degli uomini in tutte le cose di Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati...*» (Eb 5,1-2).

Il Cuore di Gesù è stato l'altare e la vittima sublime per la gloria di Dio e per la salvezza degli uomini. Tutto l'amore per il Padre, tutto l'amore per noi, Gesù lo brucia sull'altare del suo adorabile Cuore. Tutto il dolore per le offese a Dio, tutto il dolore per le rovine delle anime, Gesù lo soffre nel suo adorabile Cuore. Tutte le offerte di riparazione a Dio e di espiazione per gli uomini, Gesù le trasforma in offerta sacerdotale di adorazione, lode, riparazione, propiziazione.

Cuore sacerdotale di Gesù, riempi i cuori dei tuoi sacerdoti e fa che ti amino, per meritare anche il frutto particolare della tua promessa: *«Ai sacerdoti darò il dono di commuovere i cuori più induriti»*.

Ogni vocazione sacerdotale ha la sua radice nel Cuore di Gesù. Nessuno può diventare sacerdote se non viene scelto e chiamato da Gesù: *«Io ho scelto voi»* (Gv 15,16). E deve essere grande l'amore del Cuore di Gesù verso i sacerdoti, se la sera del Giovedì santo, nell'ultima Cena, allorché Egli istituì il Sacerdozio sacramentale, uscì in questa esclamazione: *«Ho desiderato ardentemente fare questa Pasqua con voi, prima di soffrire»* (Lc 22,15). Ed è per questo che il suo lamento più doloroso a santa Margherita fu quello riguardante i sacerdoti: *«Quel che più mi è penoso, è di vedermi trattato così da cuori a me consacrati»*.

I sacerdoti sono i prediletti del Cuore di Gesù, sono la porzione più preziosa del suo amore, sono i suoi ministri, i suoi amici, i suoi intimi. Beato chi è chiamato e chi corrisponde a questa scelta d'amore così personale!

Purtroppo anche in questo *«molti sono i chiamati, pochi gli eletti»* (Mt 20,16). Se san Giovanni Bosco dice che Dio chiama al Sacerdozio *uno su tre ragazzi*, è ben triste sapere che la corrispondenza a questa chiamata eccezionale è molto, molto scarsa, e sta calando ancora in modo pauroso, perché la maggior parte dei giovani corrono appresso alle chimere del mondo e vivono incatenati agli istinti più vergognosi della carne.

Cuore di Gesù, salva e santifica i tuoi sacerdoti!

CUORE PROFANO

«Voi siete stirpe eletta, regale sacerdozio» (1 Pt 2,9).

La Chiesa è formata di cristiani che costituiscono un popolo sacerdotale. Se il Sacerdozio fa volgere l'anima a Dio, per offrirgli *«doni e sacrifici per i peccati»* (Eb 5,1-2), un popolo sacerdotale è un popolo che è in comunione con Dio e fa ogni giorno le sue offerte a Dio in modo spirituale.

Un popolo sacerdotale è soprattutto un popolo che prega, che sta volentieri presso l'altare di Dio, che teme e ama Dio, che ha il senso del sacro, che orienta e trasporta tutto verso Dio: *«Sia che mangiate, sia che beviate, o facciate qualunque cosa, fate tutto per la gloria di Dio»* (1 Cor 10,31).

Se invece il cuore di un uomo è alieno dal rapporto con Dio, se è vuoto di richiami e aspirazioni a Dio, e non si trova affatto a suo agio nella preghiera, mentre è gonfio di interessi e di tensioni terrestri, questo cuore è tutt'altro che sacerdotale. È solo un cuore profano.

Il cuore profano è il cuore che non sente pressoché mai il bisogno di pregare, debole di fede, più debole ancora di fronte alla seduzione del peccato, che gli fa distruggere l'amicizia di Dio con la perdita della grazia divina. Esso trova i suoi gusti solo nelle passioni per le creature, per lo sport e la politica, per la moda e le canzoni, per i soldi e i successi. Povero cuore pieno di fatuità! E magari arriva a illudersi di essere religioso perché nel momento del bisogno si rivolge a Dio per rimedio ai guai.

«Non è così che dovete fare, se volete guarire» - diceva il santo Curato d'Ars a un giovane epilettico molto debole nella fede e nella morale.

Ad una pia signora che era andata da lui in pellegrinaggio per ottenere la guarigione di un parente, il santo Curato d'Ars disse: «Fate una novena di preghiera. Ma non so se il Signore vi ascolterà, perché in quella casa laggiù c'è tanta religione quanta in una scuderia di cavalli». E il giovane morì.

Proprio così. In tanti cuori di cristiani c'è tanta religione e fedeltà a Dio quanto in una «scuderia di cavalli». Altro che cuori sacerdotali! sono cuori profani, pieni solo di «carne e sangue» (Mt 16,17).

Se il nostro cuore ha 22 miliardi di cellule, con circa 100.000 battiti al giorno, e 40 milioni all'anno, quante di queste cellule e di questi battiti noi consacriamo ogni giorno a Gesù? Molto pochi, o forse neppure uno?

Esaminiamoci. Pensiamo a tutti i battiti del cuore che sciupiamo dietro le passioni di cui siamo schiavi: lo sport, il sesso, il denaro, lo studio, la politica, gli spettacoli, i divertimenti..., e capiremo come siamo lontani da una santa Teresina che non voleva perdere «neppure un atomo» del suo cuore senza darlo a Gesù.

Così sia il nostro cuore. Proteso verso il cielo. Pieno solo di Gesù, come ci dice san Paolo: «Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori» (Ef 3,17).

CUORE EUCARISTICO

Il Cuore di Gesù vivo e palpitante è una realtà in mezzo a noi. Se vogliamo stare fisicamente accanto al Cuore di Gesù, basta che ci accostiamo e sostiamo presso il Tabernacolo Eucaristico. Santa Gemma Galgani sentiva così viva questa vicinanza, che a volte, accostandosi troppo all'altare, per l'ardore che provava, le si bruciavano gli indumenti dalla parte del cuore!

Se poi vogliamo avere il Cuore di Gesù presente fisicamente nel nostro stesso cuore, basta che ci accostiamo al Sacramento dell'Eucaristia ricevendo la Comunione. «Nella Santa Comunione - scriveva il beato Contardo Ferrini - Gesù si incarna nel nostro cuore». Nella Comunione avviene la fusione dei due cuori: il Cuore di Gesù nel cuore dell'uomo, e viceversa. «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui*» (Gv 6,57). Sulla terra non c'è cosa più grande e sublime di questa fusione d'amore fra Gesù e la creatura.

In particolare possiamo dire che l'Eucaristia è tutto il Cuore di Gesù, è solo il Cuore di Gesù. Questa non è un'affermazione esagerata, ma è una meravigliosa scoperta che ci è venuta, recentemente, dalle analisi fatte sull'Ostia trasformata miracolosamente in carne e conservata nel Santuario Eucaristico di Lanciano. I risultati delle analisi ci fanno sapere che quella carne è *viva*, e appartiene alla carne del *cuore*!

Eucaristia e Cuore di Gesù: sono una cosa sola.

Per questo il Sacro Cuore appariva a santa Margherita quasi sempre dal Tabernacolo. Per questo, di frequente, sulle porticine dei Tabernacoli, viene disegnato il Cuore di Gesù. Per questo la devozione è inseparabile dall'Eucaristia, e porta alla Comunione, come è richiesto dalla pratica dei nove primi venerdì del mese. Per questo san Carlo da Sezze, fermatosi in una chiesa ad adorare Gesù Eucaristico, ebbe il cuore trafitto da un dardo d'amore che partì dall'Ostia santa durante l'Elevazione nella Santa Messa.

Che meraviglia per noi poveri uomini avere l'Eucaristia! A rifletterci solo poco, parrebbe impossibile e incredibile. Come mai il Verbo Incarnato se ne sta in poco pane, chiuso in una piccola prigione? «Signore - esclamò una volta san Bernardo - questo non conviene alla vostra maestà!». «*Non fa niente* - rispose Gesù - *Basta che convenga al mio amore!*». È l'amore che imprigiona Gesù per noi. E san Giovanni Eudes spiega che il Cuore Eucaristico di Gesù, avvolto da otto fiamme, è tenuto fermo in mezzo a noi dalla prima di quelle fiamme.

Cuore Eucaristico di Gesù, quanto dovremmo amarvi, fino a impazzire!

CUORE INGRATO

Che il cuore dell'uomo sappia essere ingrato, e che spesso lo sia, è una di quelle verità amare di cui a tutti tocca fare la dolorosa esperienza.

Nei riguardi di Dio, però l'ingratitude del cuore umano diventa di una mostruosità che non si può definire.

Dio ci ha fatti suoi figli in Gesù Cristo, rendendoci «*partecipi della natura divina*» con il dono della grazia (2 Pt 1,4). Gesù ci ha dato i Sacramenti della salvezza e soprattutto ci ha donato Se stesso nel Sacramento dell'Eucaristia, per restare con noi «*fino alla fine dei tempi*» (Mt 28,20). Ancora: Gesù ci ha manifestato in modo particolare il suo Cuore vivo e palpitante in ogni Tabernacolo Eucaristico, ardente d'amore per noi. Infine, il Cuore di Gesù ci ha fatto dono della pratica dei nove primi venerdì del mese, con la garanzia della salvezza eterna.

Sapere tutto questo, mostrarsi freddi, indifferenti o addirittura ostili e sacrileghi, è cosa inammissibile. Eppure è così.

Gesù vuol donare il suo Cuore all'uomo, e il cuore dell'uomo lo rifiuta, Gesù vuol farsi «*uno*» con il cuore dell'uomo, ad ogni Comunione Eucaristica, ma l'uomo lo ignora e respinge, o, peggio lo riceve a tradimento con il peccato mortale. Una Comunione sacrilega è simile al bacio di Giuda. Pugnale Gesù al Cuore!

Eppure sappiamo che la Comunione Eucaristica è la somma dell'amore divino e umano. È il dono dell'intimità divina più profonda per l'anima e per il corpo. Vale molto più l'esperienza di una Santa Comunione che l'esperienza di san Giovanni Evangelista quando poggiò il capo sul petto di Gesù. Nella Santa Comunione non c'è solo un avvicinamento, ma c'è fusione di cuori e di battiti, di carne e di sangue. Che mistero ineffabile di amore!

Inoltre, la Presenza reale di Gesù nell'Eucaristia ci chiama all'adorazione. È ai piedi dei Tabernacoli che i Santi amavano intrattenersi a tu per tu con il Cuore di Gesù. Santa Margherita era celebre per le sue lunghe adorazioni eucaristiche, ed ella ci raccomanda in particolare l'*Ora santa* di adorazione nella notte fra il giovedì e il venerdì, che Gesù stesso le chiese. Che dire delle lunghe adorazioni eucaristiche di san Francesco d'Assisi, santa Matilde, santa Caterina da Siena, san Giovanni Eudes, sant'Alfonso de' Liguori, san Pietro Giuliano Eymard, santa Gemma Galgani, frate Charles de Foucauld, padre Pio da Pietrelcina?...

Non ci può essere devozione al Sacro Cuore che sia così vera e intensa come quella che si incentra sull'Eucaristia. Perciò il papa Paolo VI si augura che la devozione al Sacro Cuore «*rifiorisca ogni giorno di più e sia da tutti considerata come una forma nobilissima e degna di quella vera pietà, che è soprattutto nell'augusto mistero dell'Eucaristia...*».

Che sia così per noi, per tutta la vita. Amen.

Proposito: *Fare un'Ora di adorazione o almeno una lunga visita eucaristica.*

CORONCINA AL SACRO CUORE DI GESÙ

I. - O mio Gesù, che avete detto: «*in verità vi dico, chiedete e otterrete, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto!*», ecco che io picchio, io cerco, io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria

Sacro Cuore di Gesù, confido e spero in Voi.

II. - O mio Gesù, che avete detto «*in verità vi dico, qualunque cosa chiederete al Padre mio nel mio nome, Egli ve la concederà!*», ecco che al Padre Vostro nel Vostro nome, io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria.

Sacro Cuore di Gesù, confido e spero in Voi.

III. - O mio Gesù, che avete detto: «*in verità vi dico, passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole mai!*», ecco che appoggiato all'infalibilità delle Vostre sante parole io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria.

Sacro Cuore di Gesù, confido e spero in Voi.

O Sacro Cuore di Gesù, cui è impossibile non avere compassione degli infelici, abbiate pietà di noi miseri peccatori, ed accordateci le grazie che vi domandiamo per mezzo dell'Immacolato Cuore di Maria, Vostra e nostra tenera Madre.

San Giuseppe, Padre Putativo del Sacro Cuore di Gesù, pregate per noi - Salve Regina.

Litanie del Sacro Cuore

Signore, pietà.

Cristo, pietà.

Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.

Cristo, esaudiscici.

Padre del cielo, Dio, *abbi pietà di noi*

Figlio, Redentore del mondo, Dio,

Spirito Santo, Dio, “

Santa Trinità, unico Dio, “

Cuor di Gesù, Figlio dell'eterno Padre. *abbi pietà di noi*

Cuor di Gesù, formato dallo Spirito Santo

nel seno della Vergine Maria. “

Cuor di Gesù, sostanzialmente unito

al Verbo di Dio. “

Cuor di Gesù, di maestà infinita. “

Cuor di Gesù, tempio santo di Dio. “

Cuor di Gesù, dimora dell’Altissimo. “

Cuor di Gesù, casa di Dio e porta del cielo. “

Cuor di Gesù, fornace ardente di carità. “

Cuor di Gesù, santuario di giustizia e di amore. “

Cuor di Gesù, pieno di bontà e di amore. “

Cuor di Gesù, abisso di tutte le virtù. “

Cuor di Gesù, degno di ogni lode. “

Cuor di Gesù, re e centro di tutti i cuori. “

Cuor di Gesù, in cui sono tutti i tesori
di sapienza e di scienza. “

Cuor di Gesù, in cui sta la pienezza
della divinità. “

Cuor di Gesù, in cui il Padre trova la
sua compiacenza. “

Cuor di Gesù, dalla cui pienezza tutti
abbiamo ricevuto. “

Cuor di Gesù, il desiderato dei colli eterni. “

Cuor di Gesù, generoso con quelli che t’invocano. “

Cuor di Gesù, fonte di vita e di santità. “

Cuor di Gesù, che hai espiato i nostri peccati. “

Cuor di Gesù saturato d’obbrobri. “

Cuor di Gesù, martoriato dai nostri peccati. “

Cuor di Gesù, obbediente fino alla morte. “

Cuor di Gesù, trapassato da una lancia. “

Cuor di Gesù, fonte di ogni consolazione. “

Cuor di Gesù, nostra vita e risurrezione. “

Cuor di Gesù, nostra pace e riconciliazione. “

Cuor di Gesù, vittima per i peccati. “

Cuor di Gesù, salvezza di quanti sperano in te. “

Cuor di Gesù, speranza di quanti muoiono in te. “

Cuor di Gesù, delizia di tutti i santi. “

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,

perdonaci, o Signore.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,

ascoltaci, o Signore.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,

abbi pietà di noi.

- *Gesù, mite e umile di cuore.*

- *Rendi il nostro cuore simile al tuo.*

Preghiamo

O Dio, per la tua misericordia tu doni a noi tesori infiniti di amore nel Cuore del tuo Figlio ferito dai nostri peccati: concedi che rendendo a lui il devoto omaggio del nostro amore, adempiamo anche il dovere di una degna riparazione. Per Cristo nostro Signore. Amen.